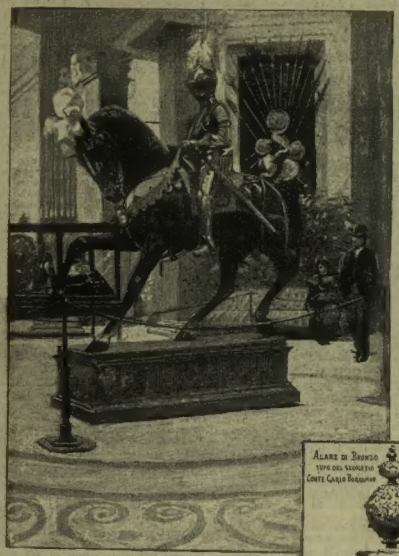
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIII - N. 11. - 14 Marzo 1886 — Centesimi 50 il numero.



SEZIONE ANTICA

ARMATURA D'EMANUELE FILIBERTO

Armeria di Torino



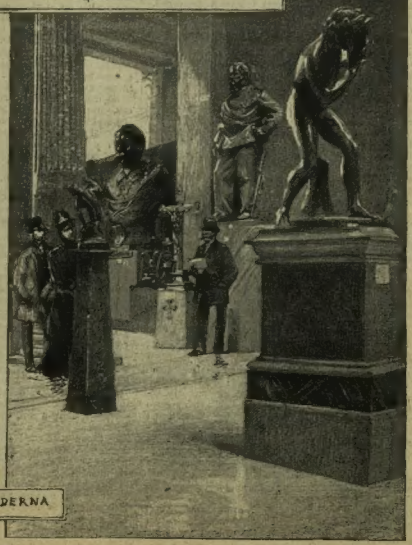
COLLEZIONE RICHARDS

Parete di fondo



QUALCHE DETTAGLIO





SEZIONE MODERNA

Roma. — L'Esposizione dei metalli nel Palazzo delle Belle Arti (disegno dal vero di Dante Paolocci). [Vedi pag. 217.]

LA SETTIMANA.

LA VITTORIA DI DEPRETIS. — Dopo una discussione tempestosa durante la bellezza di dieci giorni, secondo la prolissa consuetudine della nostra Camera, venerdì 5 marzo, il presidente del Consiglio pronunciò la sua difesa, e si venne alla votazione. I partiti s'erano molto confusi, giacchè la perequazione, come il Depretis stesso aveva previsto, gli ha procacciati nuovi nemici senza fargli acquistare nuovi amici. Giacchè i lombardi e i veneti di sinistra anche estrema che avevano votata la perequazione, subito dopo questo risultato tornarono a voltarsi contro il ministero; mentre gli amici meridionali, come il Chimirri, cui la perequazione aveva irritati, non perdonarono più al ministero che aveva vinto senza e contro di loro. E come il Chimirri, così lo Spaventa e il Rudinì, dell'antica destra, si allearono al Pentarchi. Costoro son cinque, come dice il nome; ma quattro soli alzarono il grido di guerra; il quinto, Nicotera, non potè a meno di votare con loro ma frenò la lingua per tutti i dieci giorni; il che fa correre la voce che sapetti un portafogli. Minghetti e Bonghi difesero il ministero. Dei paranoiagici che ancora pochi mesi fa erano colleghi del Depretis, come ministri o come segretari, gli si voltarono contro l'irascendo Baccelli, il pacifico Berti, il Marazio, il generale Pelloux; — il Mancini invece si segnalò votando a favore, e il Ferracciù si astenne.

La Camera si trovò all'ultima ora numerosa come mai era stata. Dal 39 in qua si ricordano 19 sedute memorabili, dove i votanti passarono i 400; ma in nessuna come il 5 marzo si arrivò ai 470: soli 38 deputati mancarono all'appello.

Il primo ministro nel suo discorso apologetico, potè giustamente osservare che la questione finanziaria, origine della discussione, era passata in seconda linea. Tuttavia ricordò la progressione ascendente del bilancio, il programma finanziario democratico, da lui seguito, il quale permise di abolire 175 milioni di imposte più gravi per le classi povere onde sostituirle con quelle dirette a colpire le classi abbienti.

Ricordò ancora che, in dieci anni, furono compiute giganteschè riforme e venne quasi attuato il riordinamento economico, amministrativo e militare del Regno; la prosperità del paese crebbe notevolmente, come lo provano le aumentate industrie, i raddoppiati risparmi, la rendita dello Stato salita da 72 punti a 98. Infondata disse l'accusa di aver mutato programma; se esservare timorosi significa paura di perdere il bene guadagnato, confessa che egli è il più timido del gabinetto. La legge del progresso vuole una misura e non i salti nel buio. Negò che il Parlamentarismo serva nel nostro paese ad interessi personali; ammette bensì che numerosi interessi locali abbiano qualche volta bisogno della tutela e delle raccomandazioni dei loro rappresentanti alla Camera; non nega di aver soddisfatto ad interessi locali quando erano legittimi, come quelli di Napoli e quelli appagati colla perequazione, inspirata al più rigidi criteri di giustizia.

Egli è il Magliani, fortima di tutti, riconosceone la necessità di una finanza severa. E con felice perorazione conclude, che se la maggioranza venisse a mancargli, tornerebbe al suo posto di deputato, per aiutare gli avversari a mantenere forte e rispettata l'Italia una, sogno della sua giovinezza e religione della sua vita.

Dopo questo discorso, l'onorevole Mordini, venne a proporre un ordine del giorno, il 40°, ch'era d'ampia fiducia. Su questo, si fece la votazione. Risposero 242 sì, 227 no, ed uno si astenne. La maggioranza ministeriale risultò di 15 voti. Sono pochi senza dubbio, ma al giorno d'oggi, col regime democratico, colle assemblee così numerose e tanto frazionate, i ministeri di tutti i paesi sono obbligati a contentarsi di piccole maggioranze. Non mancano i commentatori d'osservare che ove si tolgano i ministri e i segretari generali interessati ad accordare la fiducia a sè stessi, la maggioranza rimane di un voto solo. Ma a questa stregua, bisognerebbe togliere dal campo contrario, altrettanti e più che sono interessati a diventare essi ministri e segretari.

Dopo il voto, la Camera prese le sue vacanze di Carnevale fino al 15 marzo, quel giorno si dovranno a discutere i provvedimenti finanziari, e ricominciarà la battaglia. Ma se è vero che il ministero intende rittrare la proposta più controversa di aumento alle tasse di bollo e registro, l'opposizione si troverà in grande imbarazzo. Tanto più che quei quadri finanziari le offre bianco dato un contrapposto consolante; dal 1° luglio 1885 a tutto febbraio 1886, le entrate dello Stato hanno superato di oltre 85 milioni le entrate dell'anno precedente.

*

IL MINISTERO FREYCINET ha avuto anche esso la sua vittoria, e con una maggioranza assai più forte. Egli è riuscito, il 4, a far rigettare le proposte d'RIPUBBLICHE DEI PRINCIPI; sia la proposta immediata sia la proposta facoltativa. In una sola seduta fu esaurito l'argomento, che da noi avrebbe certo occupato una settimana. Il primo ministro avverti non esser questo il momento di suscitare imbarazzi alla Repubblica, che attraversa quel periodo che si dice l'età critica dei governi.

Dopo i colpi di revolver alla Camera, sono venuti quelli alla Borsa. L'8, un anarchico gettò dalla galleria una bottiglia di materia esplodente nel centro della BORSA DI PARIGI, poi scaricò tre colpi di revolver. Una sola persona fu ferita, e non gravemente; l'autore dell'attentato fu arrestato, e mancò poco non fosse massacrato dalla folla. Si chiama Gallo ed è bretone; dice freddamente che vedeva punire i capitalisti che affamano il popolo, che è doloroso di non essere riuscito, ma spera di trovare imitatori più fortunati. Questo grande riformatore della società aveva tentato di far fortuna colla fabbricazione di monete false; questa speculazione lo condusse in galera: dopo sette anni, ne uscì con le nuove idee socialiste ed anarchiche. Egli ha infatti compagni da per tutto, e probabilmente altrettanto puri.

In Spagna una bomba di dinamite è scoppiata in una fabbrica.

LO SCIOPERO DI DECAZEVILLE continua in modo allarmante. Alcuni dei capi furono puniti per " attentato alla libertà del lavoro "; la condanna più grave è di quattro mesi di carcere. Intanto la lingua francese s'è arricchita di un nuovo vocabolo: i capi fabbrica e gl'ingegneri sono minacciati di essere *scalvindati* come i presidenti irlandesi d'essere *boycottati*.

Più gravi sono le condanne inglesi ad otto individui che parteciparono alla sommossa di Londra dell'8 febbraio Uno fu condannato a 5 anni di lavori forzati. I capi socialisti però sono processati a piede libero, e continuano il loro commercio di propaganda nei metropoli e nelle provincie.

Anche negli STATI UNITI, tanto ricchi e prosperosi, è penetrata la malattia dello sciopero; — e là prenderà, come tutto, proporzioni americane. Il servizio dei tramway è sospeso a NEW-YORK Anche nelle ferrovie, s'è minacciato lo sciopero, e va estendendosi ai falegnami e ai minatori.

Dopo tutto, noi siamo più felici: tutto si accende qui, e tutto si spegne, con facilità. Dello sciopero ferroviario non si sente più parlare; e i due più grandi fabbricanti d'alcool hanno potuto chiudere le loro fabbriche e licenziare in parte gli operai, senza suscitare il menomo clamore. Tutto s'è confuso nel grande clamore del carnevale, che ha rallegrato più del solito la Penisola.

*

Firmata la pace a Bukarest, ha avuto per primo effetto il disarmo della Bulgaria e della Serbia. Anche il COMPROMESSO BULGARO-TURCO può dirsi concluso con alcune modificazioni proposte dall'Italia, per contentare la Russia. La posticcia Conferenza di Costantinopoli, si riunirà per firmare il protocollo. Sola nuvola che minacci ancora l'Oriente, è l'attitudine della Grecia. Pare che le Potenze saranno costrette a far quella dimostrazione navale, che risparmierebbero molto volentieri. Ma pare altresì che il Re sia sgomentato dalla catastrofe finanziaria che minaccia la Grecia per un sì modesto armamento. L'ha circolare turca del 2 marzo nega l'esistenza di trattative indirette e ripete la dichiarazione che la Porta non ha nessuna concessione da fare alla Grecia. Ciò risponde alla voce corsa di trattative fra la Turchia e l'Inghilterra per la cessione dell'isola di Candia. Molti credono ancora a questo fatto, che potrebbe presentare una soluzione simpatica; giacchè l'Inghilterra retrocederebbe Candia alla Grecia come fece per le isole Jonie.

Il Gladstone è ben capace di queste arditezze: egli ne ha ben altre. I suoi progetti sull'Irlanda non sono ancor scritti; ma si viene man mano a sapere che s'accostano più che mai a concedere l'autonomia dell'isola con Parlamento proprio. Invecchiando, l'illustre uomo di Stato si fa più radicale. Egli combattè la proposta Labruchère, intesa a sopprimere la paria ereditaria; ma ammise che la Camera dei lordi ha bisogno di " grandi e importanti cambiamenti. " La proposta radicalissima fu respinta, ma con la maggioranza di soli 36 voti.

Ed una legge assai democratica a favore dei piccoli coltivatori della Scozia è già passata in seconda lettura.

La posizione degl'Inglesi in Birmania è assai pericolosa; i ribelli ammontano a migliaia e stringono d'assedio le guarnigioni.

11 marzo.

Il re ha decorato della medaglia d'argento al valor militare, per il fatto d'armi avvenuto ad Arafali in Africa il 10 gennaio di quest'anno contro i predoni indigeni, il capitano Pietro Paolo Antonini ed il soldato indigeno bascibusuk, Abder Kader Bida.

*

PROCESSI. — I rei del celebre furto all'Armeria reale di Torino furono scoperti. Ma uno solo di essi, e non il principale, potè essere arrestato; costui, certo Morera, uno scultore di vent'anni, fu condannato dai giurati di Torino a 4 anni di reclusione. Il reo principale, Fungi o Funs, non si trova; e i 7 anni di reclusione gli furono inflitti in contumacia.

*

TEATRI. — D'Ennery, il vecchio D'Ennery, che ha fatto piangere tanta gente coi suoi drammi, ha fatto versare delle lagrime al pubblico parigino dell'Ambigu con un nuovo dramma, intitolato *Martyre*, e ridere il direttore, che vede già assicurate almeno cento rappresentazioni. Le lagrime dei milioni di spettatori ai suoi drammi si sono convertite pel D'Ennery in una pioggia d'oro pei suoi forzieri, in una bella palazzina presso il bosco di Boulogne e una magnifica villa sulle rive del Mediterranee. Il curioso della fisonomia del D'Ennery è che egli, il creatore a gette continuo di drammi spinti al nero, è nella vita privata l'uomo più allegro che ci sia al mondo, malgrado i suoi 70 anni.

*

AUMENTO DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA. — Nel primo semestre del 1885 si ebbe un'eccedenza dei nati sui morti, in numero di 206,565; il che vuol dire che è cresciuta la popolazione in soli sei mesi più di quanto non fosse cresciuta nello spazio di dodici mesi in parecchi anni addietro.

Infatti l'aumento annuale è stato di 181,000 nel 71; 193,000 nel 1872; 171,000 nel 1875.

L'aumento era stato grandissimo anche nel 1884: 350 mila, ma è ancora più grande nel 1885. Infatti, se si ingrandisce la cifra del primo semestre del 1885 nella stessa proporzione in cui il secondo semestre del 1884 stava alla cifra dei primi sei mesi dello stesso anno (poichè si sa che il movimento delle nascite e delle morti non è uniforme), si può calcolare per tutto il 1885 un'eccedenza di 394 mila nascite al disopra del numero delle morti, e così la popolazione dev'essere ora di circa 29,800,000. Si aggiunge oltre un milione di italiani all'estero. È un aumento complessivo di 5 milioni negli ultimi 15 anni.

L'eccedenza attuale delle nascite sulle morti, si ragguaglia a 13 e mezzo per mille in un anno. Già nel 1884 aveva superato il 12 per mille, malgrado il colera.

Queste proporzioni di 12 e 18 per mille ci mettono nelle stesse condizioni press'a poco dell'Inghilterra (14), della Scozia (12 1/2), della Norvegia (14), dell'Svezia (11,6), dell'Olanda (12,6). L'impero Germanico ha quozienti annuali oscillanti fra 11 e 12 per mille.

L'Austria e la Svizzera hanno rapporti che variano poco intorno all'8 per mille.

L'Irlanda è sempre in arretrato, con una eccedenza di nati sui morti corrispondente al 4 1/2 per mille abitanti, e la Francia ha un movimento lentissimo nella popolazione: 2,81, come media di otto anni; in qualche anno tocca o supera lievemente il 3; ma talvolta rimane perfino al disotto del 2.

Le provincie meridionali hanno i più alti coefficienti d'aumento. Il Piemonte, la Liguria, la Lombardia in generale crescono meno di altri compartimenti, forse anche perchè sono già territorii di popolazione densissima.

*

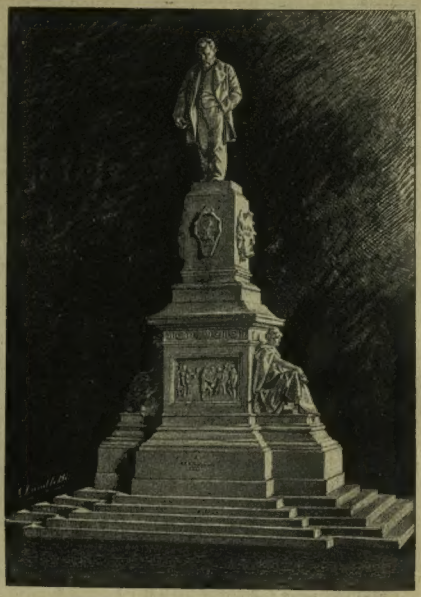
NECROLOGIO. — Il romanziere francese *Alfredo Assolant* m. a Parigi il 4 marzo, aveva 59 anni. Era uno scrittore pieno di garbo e di finezza. Dei suoi numerosi romanzi, furono tradotti in italiano le *Avventure del capitano Corcoran* e *Chiacchiere di caserma*, e divennero anche quasi popolari, essendo adatti all'gioventù e ornati di bei disegni. Sotto l'Impero fu giornalista assai battagliero, e un suo famoso articolo fece sospendere nel 1864 il *Courrier du Dimanche*. Narrò anche i viaggi della sua giovenili negli Stati Uniti, in California e nel Canadà; tanto che un bel giorno annunziò di piegare il Sacco per la sua commedia *Il zio Sam*; ciò che fece ridare tutta Parigi alle spalle di lui che soleva rider di tutto, anche di ciò che amava. Appunto perchè misantropo e pessimista, — quando il pessimismo non era ancora di moda, — fu poco fortunato, e morì in una casa di salute.

— Il conte *Alessandro Avogadro di Casanova*, senatore del Regno e già comandante dell'ottavo Corpo d'armata, m. a Firenze il 9 marzo Egli apparteneva a nobile famiglia piemontese e fino dai primi anni si dedicò alla carriera delle armi: il 20 marzo 1848 entrava come sottotenente reggimento dragoni di Piemonte Reale e il 24 aprile 1852 era nominato sottotenente nel reggimento Cavalleggeri di Novara, in cui s'era trasformato il reggimento dragoni suddetto. Il suo stato di servizio è uno dei più brillanti di un ufficiale pone, e non fa quere e al suo decoro di soldato ed al suo patriottismo. — Fece tutte le campagne del 1848-49 (segnalandosi grandemente nella difesa di Vicenza), del 59-60-61 e del 66, oltre quella di Crimea nel 55-56. Alle moltissime medaglie e decorazioni avevа due mesi fa aggiunto quella Mauriziana per cinquant'anni di non interrotto servizio. Nel l'ottobre dell'81 era stato collocato a riposo dietro sua domandà. Nel corso della quinta legislatura era stato eletto deputato del collegio di Santhià. Allora era colonnello. Il 26 novembre 1876 fu nominato senatore.

— *Jamin* (Gilolo) fisico eminente, è recentemente spento dell'Accademia delle Scienze francese, m a Parigi il 12 febbraio. Nato nel 1818 nel villaggio di Fermes (Ardenne), fu chiamato nel 1852 alla cattedra dell'Istituto Politecnico, e nel 1863 alla facoltà di Scienze di Parigi.— Lasciò numerosi lavori di fisica. Il *trattato generale di fisica* ch'ebbe parecchie edizioni, è molto diffuso anche fuori di Francia, riproduce il corso che il Jamin teneva alla scuola Politecnica. Professori e studenti possono trovarvi il quadro fedele della scienza qual'è oggidì. Di gran le importanza sono i suoi lavori sulla compressibilità dei liquidi, sulla capillarità, l'igrometria, e calorici specifici, il punto critico dei gas. Anni può dirsi sia per il loro ordine cronologico, sia per il nesso che li lega, gli studi del Jamin riassumano i progressi della fisica in Francia, dalla metà del secolo a' nostri giorni. Allievo e ammiratore di Cauchy, iniziò le sue pubblicazioni scientifiche continuando e alcuni frammenti analitici ottenuti dal maestro, e scrisse una prima Memoria sulla riflessione della luce alla superficie dei metalli. Cercò e scoprì poi la polarizzazione elettrica della luce riflessa dalle sostanze vitree, in vicinanza dell'angolo di polarizzazione, previsto dalla teoria di Cauchy; e poscia in pari tempo la polarizzazione elettrica negativa della fluorina, che nessuno aveva sospettata. Pubblicò inoltre una considerevole Memoria sugli anelli colorati; ideò un apparecchio d'interferenze che utilizza la luce riflessa sulla faccia opposta delle lamine trasparenti, e ne fece belli studi e ingegnose applicazioni. Si occupò ancora di elettricità; e scrivera con molta chiarezza ed eleganza.



PROGETTO PREMIATO PEL MONUMENTO A QUINTINO SELLA, da erigersi in Roma, di *Ettore Ferrari*. (Disegni di G. Cavallotti.) [V. pag. 224.]



PROGETTO DEL MONUMENTO A QUINTINO SELLA, da erigersi in Biella, del prof. *Bortone*.



IL MERCATO DEL BESTIAME A SIVIGLIA (disegno originale di *R. L. Conteil*). [V. pag. 224.]

CORRIERE

Quando questo numero dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA comparirà davanti ai nostri lettori, la baldoria carnevalesca avrà questato da quattro giorni in tutta Italia, da poche ore a Milano. Certo che, non ostante i pianisteri lugubri del pessimismo, travestito in molte maniere anche senza il permesso della Questura, quest'anno le feste carnevalesche sono state da per tutto allegre, divertenti, originalissime. La voglia di far gazzarra ha chiesto l'aiuto dell'arte, e la spensieratezza si è messa d'accordo con la benedicenza. In un'epoca di travestimenti era difficile capire se i filantropi facessero da spensierati o gli spensierati da filantropi: il risultato ottenuto è stato egualmente lieto per i bisognosi di soccorso e per i bisognosi di passatempi. Questo era l'essenziale.

Ci vorrebbe un libro per ridire tutte le fantastiche invenzioni dell'arte carnevalesca, di alcune delle quali sarà trasmessa forse la memoria, come strana leggenda, a quelli che ci chiameranno antichi.

A Napoli hanno costruito un castello in piazza del Plebiscito. Nel castello erano rinchiuse tre principesse vittime della fata Malerba. Tre principi, protetti dalla fata Benefica, hanno assalito il castello, debellati i sette mostri — modellati dallo scultore Capparulo — che lo difendevano; e liberate le principesse, le hanno portate in trionfo per via Toledo, con le teste dei sette mostri ficcate in cima alle lance, mentre la folla battava coriandoli ed applaudiva al celebre artista — Edoardo Dalbono — ed al patrizio spiritoso, malgrado il nome, — duca di Noja, — che hanno immaginato questa fiaba in azione.

A Firenze la città di Bagdad ricostruita nel quartiere del Ghetto e del vecchio Mercato dai pittori Vinea, Torrini, Massani, Bianchi, Landi, e dagli scultori Baccetti e Fazzi, è parsa meravigliosa con i suoi portici arabi, il caravanserraglio, la piazza della fonte, i cammelli vivi e la piazza dell'elefante.

A Roma sono entrati duecento Etruschi moderni venuti da Corneto Tarquinia raffigurando una processione de' loro antenati di venitrè secoli sono. C'erano i sacerdoti, il vate, gli auguri; tutte le autorità civili e militari di una delle dodici lucumonie e sfilarono per il Corso come si vedono sfilare dipinti in rosso sul fondo nero di una patera funeraria.

A Torino il Bogo redivivo, per dare una festa alle maschere italiane radunate a congresso in quella città, ha trasformato il portico, l'atrio ed il cortile del palazzo Carignano in un paese vario ed orientescamente fantastico di stile asiatico con cupole, caverne, foreste, colonnati pelasgici, scale interminabili. Il gran maestro del Bogo, onorevole Chiaves, e Gianduia — marchese di Villanuova — vi accolsero, oltre le maschere italiane, la duchessa Isabella di Genova, la principessa Clotilde e la principessa Letizia, i duchi d'Aosta e di Genova, e altre 2400 persone, fra le quali le più belle dame torinesi vestite in capricciosi ed eleganti costumi; giacchè il costume era obbligatorio per le signore, agli uomini era invece concesso di presentarsi vestiti da gentiluomini del secolo XIX e la maggior parte profittò della concessione. I principi, il sindaco Sambuy e le persone più notevoli di Torino portavano all'occhiello la decorazione del Bogo: ed il Bogo anche questa volta potrà distribuire ai poveri e alle istituzioni benefiche una bella somma.

Da Torino le maschere italiane, accompagnate da Gianduja e dalla Girometta, sono poi venute mercoledì a Milano; hanno preso d'assalto la nostra Arena piantando sugli spalti la bandiera della beneficenza; hanno ballato nel Salone dei Giardini pubblici; sono andate a contemplare le immani rovine fatte dal vento — o vento giudizioso! — alla nuova Roma sorta in fondo al Corso Loreto, ed a Porta Genova hanno potuto vedere l'Oriente ad occidente della città.

Da per tutto s'è compreso, s'è venduto, è corsa gente e sono corsi quattrini; i provinciali ed i giovani hanno ammirato; i vecchi ed i giovani invecchiati prima del tempo hanno sbadigliato ed hanno citato qualche carnevale molto più bello, de' loro tempi. S'è detto molto male dei comitati e della variabilità della stagione; s'è filosofato e si è sentenziato. I ricchi hanno goduto ed i poveri sono stati a vedere, giacchè non da per tutto si trovano, come a Roverbella, un barone ed una baronessa Franchetti, nata Rotschild, che invitano 3000 contadini e braccianti ad una festa da ballo con rinfreschi.

Insomma è accaduto anche quest'anno quello che accade sempre di carnevale e che è sempre accaduto da quando il mondo gira intorno al suo asse; da quando il torrente dell'umanità ha incominciato a ballare accompagnandosi battendo i sassi, come c'insegna Manzoni nel suo *Amor* che, malgrado altri pessimisti, continua a richiamare alla Scala un numerosissimo pubblico.

*

Mentre gli augari etruschi passeggiavano per il Corso di Roma, a Montecitorio si combatteva una fiera battaglia contro il Ministero. Non s'erano mai visti tanti deputati riuniti. Le ultime peripezie della battaglia parlamentare stuzzicarono anche la curiosità del pubblico e Montecitorio fece concorrenza per 24 ore alla processione etrusca ed alle statue viventi di terracotta. Il *diapason* della discussione s'elevò fino a tuono note acutissime che i tenori si farebbero pagare a peso d'oro. Si sono dette anche cose degne del bollettino de' protesti cambiari.

Il Chiala non ha parlato alla Camera, ma ha ricordato cose graziosissime su pei giornali. Ne ripeto una che vai tant'oro. Nel 1831, Casimir Périer, un Depretis d'allora, diceva al duca di Broglie, che stava per votargli contro come un marchese di Rudinì: "Io non so che farmi del vostro appoggio quando ho ragione; gli è quando ho torto, che occorre sostenermi." E nelle sue memorie pubblicate molti anni dopo, il duca di Broglie, pentito, osservava.... "Il était dans le vrai. ei cette boutade vaut un axiome.... On n'est un parti politique qu'à ce prix, on ne garde qu'à ce prix le terrain gagné...." Sarà; ma se questa è la politica migliore, c'è da stomacarne tutti i galantuomini.

O signori della politica! se avete giudizio, non fateci entrare nella vostra cucina.

*

Ora che il ministero ha vinto si parla di rimpasto ministeriale e di elezioni generali. Chi sa quante tepiduccie ambizioni cominciano a riscaldarsi! Peccato che il signor Mazzantini sia diventato ormai cittadino spagnuolo. Giacchè egli aspira ad essere rappresentante di una nazione, lo avrei veduto volentieri rappresentare la nostra. Un uomo che sa prendere il toro per le corna dovrebbe essere utilissimo in un' assemblea legislativa, per non mandare in lungo le discussioni.

Il signor Mazzantini è un *torero* oriundo di Livorno, un *espada* che ha superato in fama il celebre Frascuelo. Ma non si contenta degli allori della *corrida* ed aspira a quelli di artista lirico e di artista parlamentare. Vuol cantare la *Favorita* ed essere eletto deputato alle Cortes. E potrebbe riuscirgli, perchè un *espada* della sua forza può, in Spagna, ottenere qualunque cosa, ed il signor Sagasta presidente del Consiglio si compiace d'essergli amico. Questa amicizia gli potrà procurare dei voti: ma se all'opposizione venisse in mente di opporre il Frascuelo al *torero* ministeriale, gli elettori si troverebbero in un bell'impiccio.

*

Due ragazzi fiorentini, uno di 16 l'altro di 13 anni, hanno architettato il modo di far cadere in un agguato un signore, e di ferirlo costringendolo a firmare un'obbligazione e minacciandolo della vita. Il signor Porlitz — l'aggredito — colto all'improvviso mentre rientrava in casa e temendo mali maggiori, firmò l'obbligo di pagare una somma molto minore di quella richiesta sulle prime dagli intraprendenti giovinetti: poi riescì a sciogliersi, a chiamar gente ed a liberarsi. I due delinquenti furono arrestati poche ore dopo ne' boschi delle Cascine, dove forse credevano di buttarsi alla macchia, come nei boschi della Sila. Uno di loro aveva ancora in tasca l'obbligazione e gli oggetti rubati al signor Porlitz.

Confessarono il delitto senza reticenze dicendo di aver imparato quelle belle cose leggendo romanzi francesi tradotti e di aver fatto il progetto d'andare nelle Indie con i denari che speravano estorcere alla loro vittima.

Si sono fatti, naturalmente dopo tale confessione, i soliti sproloqui contro le cattive letture. Ed io non li trovo ingiusti: tutt'altro! Ma mi sarà permesso osservare che se, come pare a taluni, le cattive letture giustificassero colpe simili e un libro s'avesse proprio a ritenere responsabile d'avere insegnato la maniera di commettere un crimine, il mondo sarebbe diventato a quest'ora un vasto stabilimento penitenziario dove i detenuti si sorveglierebbero a vicenda, e impedirebbero ai loro compagni — e alle loro compagne — qualunque lettura all'infuori di quella de' *Fioretti* di san Francesco.

Se si dicesse che fatti simili accadono perchè s'istruisce senza educare, s'insegna a caricare il fucile e non a servirsene e a riguardarsi dalle imprudenze, non si sarebbe molto più sinceri?

*

Don Giulio Borghese Torlonia è andato al Quirinale a ringraziare il Re della premura dimostrata per il fu don Alessandro Torlonia: donna Anna Maria Torlonia ha chiesto un' udienza alla Regina per l'istesso scopo. Non mi fa meraviglia! Don Giulio Borghese è stato dragone del papa, ma credo che la Santa Sede non sia stata mai servita con tanto poco entusiasmo. Giovane, pieno di vita, padrone di grandi ricchezze, non è uomo da immobilizzarsi nell' inerzia fossile che è un dovere per i fedeli al Vaticano. Questa visita è un primo passo: gli altri non si faranno lungamente aspettare. Don Giulio ha nel sangue l'intraprendente attività di casa Borghese, dove non è costume starsene con le mani in mano; se non troverà da prosciugare un altro Fucino saprà per lo meno spendere da gran signore e con profitto di molti.

*

Mentre il Daudet confidava a Paolo Bourde redattore del *Temps* le proprie idee intorno al naturalismo sul teatro, il pubblico del nostro Manzoni ascoltava senza commuoversi, senza divertirsi, e senza applaudire *Il principe Zilah* del Claretie. Questo dramma, tolto dal romanzo omonimo, è tutt'altro che naturalista; anzi puzza molto di libretto di melodramma, giacchè le zingare, gli Ungheresi e i Boemi, ricompariscono dopo 40 o 50 anni a far le spese del teatro lirico.

Il principe Zilah, tanto differente dalla *Sapho* del Daudet, ha avuto press'a poco la stessa accoglienza. Sarebbe un errore dedurre da questa rassomiglianza di esito che il pubblico non sa più a quale genere, a quale scuola dare la preferenza. Secondo me, questo è un nuovo argomento in favore di una vecchia tesi sempre sostenuta in queste colonne: il pubblico prima di tutto vuol divertirsi e commuoversi. Non s'è divertito nè commosso alla *Sapho* di genere naturalista, non s'è divertito nè commosso al *principe Zilah* di genere convenzionale. Perciò il pubblico, logico impenitente, ha fatto capire d'essersi annoiato.

È legge di natura che a forza d'andare avanti si finisca qualche volta per tornare indietro. Vittor Hugo ed i suoi amici credevano, nel 1830, che l'*Ernani* fosse la più vera di quante opere drammatiche erano state scritte fino a quel giorno. Il Daudet e lo Zola dicono lo stesso della *Sapho*, della *Nanà*, dell'*Assommoir*, ed hanno forse ragione: ma intanto, sempre in nome del progresso dell'arte, un uomo come il Claretie ch'è parso degno di essere chiamato a dirigere il teatro francese, tira fuori un cattivo dramma da un bel romanzo.

Gli attori del teatro francese impediscono intanto al Feuillet di dire la sua parola in questo dissidio. Erano cominciate le prove di una nuova commedia del Feuillet, *Chamillac*, ma dopo la crisi, provocata dal ministro delle belle arti imponendo di accettare la Dudley come *sociétaire*, non se n'è saputo più nulla. Peccato, perchè pur troppo bisogna ancora aspettare di là qualche novità buona.

L' Emanuel, che rimane in Quaresima al Filodrammatico, con la signora Marini, ci promette *Resa a descrezione* del Giacosa e qualche altra cosa originale italiana. S'avvicina la stagione delle rose: speriamo di vederle fiorire.

Cicco e Cola.

CARNEVALE DI ROMA

Per parlare del balli principeschi di Roma, sceglierò il ballo d'Antuni, nel quale tutto era mirabile: la bella andalusa della padrona di casa; la cortesia del padrone; la magnificenza, principesca, dell'appartamento; l'animazione del ballo; la splendidezza del *cotillon;* la squisitezza della cena; e, sopra tutto, la fusione piena ed intera dei *bianchi* e dei *neri*, sempre difficilissima ad ottenersi. Tutti hanno risposto all'appello: primi i due corpi diplomatici: il bianco con S. E. il conte di Robilant alla testa.

La principessa d'Antuni riceverà gl'invitati nel gran salone rosso, che potrebbe intitolarsi *Sala dell'atleta*, dalla bellissima statua greca che ne è il principale ornamento. Si hallava nell'adiacente galleria, monumento inalterato dello splendore di casa Albani, cui appartenne vi il palazzo prima che lo acquistasse la regina Maria Cristina, la quale lo diede poi in dote alla figlia principessa del Drago, madre, a sua volta, del principe d'Antuni. È una gran sala, oblunga, nello stile del settecento, dalla vôlta e le pareti ornate di affreschi pregevolissimi, di preziosi sarcofagi romani, di medaglioni in bassorilievo, di vasi e statue e di busti, di stucchi e di dorature; illuminata da grandi lampadari a bracci di Murano, a riflessi d'oro, i quali, coi mobili dorati, sul gusto dell'epoca, e i cortinaggi in damasco *Vieil or*, formano la più delicata armonia di luce e di colori che mai si possa immaginare, e la più incantevole sala da ballo.

Dalla galleria gli ospiti passavano in un altro gran salone, di tutti gli stili, da quello d'Enrico II allo stile dell'Impero; venivano poi a riposarsi nel salottino bianco stile rococò, e finalmente gli eletti andavano a *flirter* nel salottino succursale, *boudoir* esagono, tappezzato di raso d'un colore indefinibile in nostra lingua, che in francese chiamasi *nil*, e misteriosamente rischiarato da una rosea penombra.

Ma la meraviglia di tutti era destata dalla nuova sala da pranzo, che veniva aperta la prima volta. Una sapiente, accurata ristaurazione di ciò che doveva essere una sala signorile italiana nel XV secolo, dovuta al giovane architetto Giovenale.

Quanto alle *toilettes* non abbiate paura. Restringerò la mia descrizione al *minimum* possibile, vale a dire alle signore di casa.

La principessa d'Antuni: in broccatello rosa con guarnizione di trina d'oro: una creazione di Worth delle più felici.

La principessa del Drago in illis, con stupendi merletti antichi: al collo quattro file di diamanti: in testa e sulla vita perle e diamanti.

La principessa di Sirignano, madre della padrona di casa: abito di raso bianco ricamato d'argento: al collo una innumerevole quantità di perle, e un leone rampante di diamanti e rubini.

La principessa Pio di Savoia, sorella come sopra: tutta in bianco... ad eccezione degli occhi neri come il gatto, e più brillanti dei brillanti che portava al collo.

Le danze, quadre e giranti, si alternarono incessantemente dalle 11 alle 3 del mattino. Alle tre incominciò un cotillon diretto dagli stessi padroni di casa, con figure e regali novissimi arrivati dall'*ospreso* di Parigi, che terminò alle cinque con un galoppo sfrenato. Quindi cena calda — e che cena! — pei più intrepidi.. o dopo quadriglia infernale, con variazioni a piacere, mazurca, tarantella, *bolero*... da sembrare un'accademia internazionale d'arte coreografica! Alle 8 — dico alle otto — entrata trionfale nel salone di Febo dalle finestre spalancate, e dall'uscio, di due cherubini, figli della principessa, montati sopra un asinello, alto quanto un grosso cane, che la nonna materna aveva loro recato la sera prima da Napoli, e che aveva voluto presentare anch'esso per godere della loro contentezza. Fu una scenetta tanto carina, di gioia domestica, un vero quadretto di genere, che restarà per tutti gli astanti la più cara ricordanza di quella lietissima festa!

Dopo queste in casa d'Antuni ne abbiamo avuti altre sere. Per non far torto a nessuno, dirò due parole d'ognuno.

Lunedì della scorsa settimana avemmo il secondo ballo a Cort-. Ballo ufficiale, molto ufficiale: i commendatori erano *al completo*, quanto, e forse più, gli ufficiali che presero parte alla memorabile seduta di ieri alla Camera. La novità è stata l'apertura di una terza sala di *buffet*, riservata ai signore, le quali avevano il diritto d'entrarvi al braccio d'un cavaliere.

Il domani, ballo all'ambasciata di Francia presso la Santa Sede. Ambiente nero, con qualche chiazza bianca: danze discretamente animate sino all'alba.

Quindi, due giorni di riposo, e venerdì una delle riuscitissime serate al palazzo Rospigliosi, che han dato a casa Pallavicini una celebrità quasi europea. Alle 6 si ballava ancora, mentre i bagliori mattutini principiavano a lottare colla luce delle candele: vi assicuro che era un'aurora da far impallidire quella che Guido Reni ha dipinto in una delle sale di quel santuario palazzo.

La sera appresso, il ricevimento settimanale dell'ambasciata francese presso la nostra Corte si tramutava in una graziosa *soirée:* tanto per mantenere le gambe in esercizio, e trovarsi bene *en train* per l'ultima settimana di carnevale.

La quale non poteva principiar meglio che col ballo in grido, dato martedì sera dalla marchesa Lavaggi. Il *cotillon* si protrasse sino alle cinque, e sarebbe durato chi sa quanto se non avesse dovuto ricominciare la sera stessa in casa Caetani.

Qui ci vorrebbe un articolo istiero a cantare le glorie di questa splendida festa. Dovendo invece sbrigarmela, come ho promesso, in un batter d'occhio, dirò solo che il ballo riuscì degno della magnificenza dell'appartamento, che s'inaugurava, per dir così, ufficialmente, e che fu degno di casa Caetani, la più nobile famiglia romana, dopo i Colonna e gli Orsini.

Ieri l'altro, finalmente, questo v'ha di più eletto nella società romana e nella colonia americana, si riuniva nelle sale della Società filodrammatica, dal signor Marchal, un amaricano di buona volontà, il quale giunto appena da una settimana in Roma, a costo di fatiche improbe e di denari a profusione, ha voluto togliersi il capriccio di un ballo, che gli è riuscito... come tutto riesce in America.

*

Usciamo dai salotti e diamo un'occhiata al Carnevale delle strade.

Chi s'allontana dal centro per sfuggire i rumori del Corso incamminandosi verso la quiete del Pincio e dello stradone di Villa Medici, capita facilmente in piazza di Spagna dove gli si presenta un curioso e pittoresco spettacolo che il nostro Paoloeci ha riprodotto nel disegno pubblicato in questo numero.

Sul primo ripiano della gradinata che sale dalla Piazza di Spagna alla Trinità de'Monti si radunano le modelle e i modelli che scendono a Roma dagli Abruzzi e dal Napoletano e che qui sono indicati col nome generico ed incsatto di Ciociare e Ciociari. E li fanno il Carnevale a modo loro ballando il saltarello al suono del tamburello, d'arganetto e qualche volta anche al suono di cornamusa. I curiosi, particolarmente forestieri, si affollano loro d'intorno, e il tamburello, dopo aver servito di strumento per accompagnare la sfrenate cadenze della danza rusticana, serve di basile per raccogliere le offerte spesso abbondanti. È una applicazione pratica, molto pratica, del precetto oraziano che raccomanda di unire l'utile al dilettevole. Per lo meno le modelle compensano lautamente gli ozii forzati ai quali le condannano gli artisti occupati nelle baldorie carnevalesche.

CONTINUA.

L'ESPOSIZIONE DEI METALLI.

Per cura di un Comitato presieduto dal commendatore Biagio Placidi assessore municipale, e mediante l'opera indefessa del prof. Raffaele Erculei segretario del Museo e della Scuola d'arte industriale, è stata aperta in Roma, nel palazzo delle Belle Arti, o fu inaugurata il 7 febbraio coll'intervento del Re e della Regina, una esposizione di lavori in metalli.

L'esposizione è divisa in due sezioni, una delle quali comprende i lavori in metallo de' tempi passati, particolarmente quelli di merito artistico: nella seconda sono esposti molteplici e vari prodotti moderni di arti industriali relative ai metalli.

La seconda antica offre veramente uno spettacolo da sbalo-dire. Vi hanno concorso tutte le regioni d'Italia; tutte le raccolte pubbliche e private di armi e di antichità: l'artista e l'antiquario vi trovano raccolto il materiale necessario a lunghi studi; dal piccolo battente del tesoro all'armatura cesellata del Rinascimento; dal pugnaletto incrustato col manico modellato dal Cellini allo spadone a due mani seminatore di stragi; dal cofanetto al forniere; dalle piccole chiavi modiocvali ai bellissimi cancelli di Venezia e di Siena.

Nel disegno che pubblichiamo il Paoloeci ha raccolto alcune delle cose più notevoli della sezione antica. L'armatura esquestre completa di Emanuele Filiberto di Savoia, appartenente alla Reale Armeria di Torino, e mandata all'esposizione di Roma per ordine del Re, è a bande brunite alternate con altre a varii ornamenti di figure, fregi e nodi d'amore, nere ed a fondo abbassato e dorato. È opera di Giovan Paolo Negroli di Milano e porta la data del 1561.

La raccolta di armi disposta, con bellissimo effetto, a raggiera intorno ad una piccola ma perfe ta armatura, in fondo alla galleria, appartiene al signor Raoul Richards, dilettante di pittura e di belle arti, paziente e indefesso ricercatore di armi antiche. La casa dove il signor Richards abita a Roma insieme a sua madre, la signora Emma Gaggiotti pittrice reputatissima, è di per sè stessa un museo di antichità e di curiosità, e questa raccolta d'armi esposta alla mostra de' lavori in metalli è universalmente ammirata.

Il Paoloeci ha pure disegnato un alare di bronzo fuso del secolo XVII, oggetto rimarchevole di proprietà del conte Carlo Borromeo di Milano; un battente della porta della casa di Dante Alighieri, notevole non soltanto per l'importanza storica, ma altresì per il genere del lavoro semplicissimo ma di molto buon gusto; finalmente una serratura già appartenuta alla basilica Vaticana ed alla quale, secondo la tradizione, sarebbe stata donata da Carlo D'Angiò.

Nella sezione moderna primeggiano molti lavori in bronzo usciti dalle principali fonderie italiane; e ci accanto ai lavori artistici si osservano le più modeste e pratiche applicazioni industriali del metallo, come utensili da cucina, da agricoltura, ecc.

In questi pochi cenni, destinati esclusivamente a corredare il nostro disegno, non possiamo dire tutta l'importanza della esposizione de' lavori in metalli, e ci proponiamo di ritornare con maggiore estensione sull'argomento.

IN PIEMONTE

IL CASTELLO DI LA MANTA.

Siede il castello di La Manta sopra un poggio della collina saluzzese, circondato dalle poche case del borgo dello stesso nome che si adagia alle falde. L'edificio non serba all'esterno che poche traccie della struttura primitiva. Le aggiunte ed i rappezzamenti fatti senza criterio estetico e senza concetto artistico, danno al complesso del castello un aspetto bonario e quasi rusticano; nè l'occhio può posarsi sopra alcuna parte che gli riveli l'opera dei secoli o i guasti delle battaglie.

Posto lassù a guardia del villaggio disperso nella quiete delle selve, il castello di La Manta fin dal principio del 1400 apparì luogo di dimora piacevole e gentile. Valeriano de' Saluzzi detto il *Burdo*, figliuolo naturale del marchese Tomaso III, principe letterato e valoroso, lo ebbe in feudo; e, scelto per residenza, mise ogni cura nell'ornarne le camere delle sue armi, del motto di famiglia *leit leit*, e di alcune dipinture che dovevangli esser care, comechè rappresentassero quei personaggi, re ed eroi, che dal padre suo furono introdotti nel romanzo *Le Chevalier errant*.

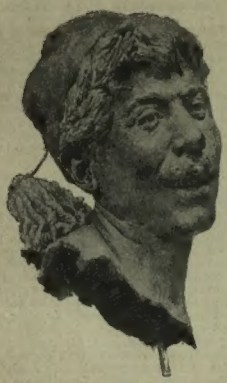
I dipinti di questa gran sala, detta degli Spagnuoli, furono riprodotti nella sala baronale o dei giudizi del castello medioevale, costruito per l'Esposizione di Torino. Non rifulgono nè per vigoria d'arte, nè per purezza di disegno: sono un capitolo di storia dell'arte medioevale in Piemonte, la quale in dipingere santi e Madonne era ingenua ma ispirata, mentre in soggetti profani era goffa e lubrica. Come il poeta era stato strambo nella scelta de' suoi personaggi, così il pittore si sbizzarrì ne' suoi dipinti a profondere oro, argento e vivacissimi colori.

In quella strana sfilata di personaggi eroici si veggono: Hector, Alexandre, Iulius Cesar, Iosuè, Roi David, Iudas Macabeus, Roi Artus, Charlemagne, Godefrois de Bouillon, Delphile, Sinope, Ipolite, Etiope de Babilone, Semiramis, Lampeto, Thamaris la reine des Sites, Thengua. Ogni figura reca sotto i piedi una iscrizione in versi francesi, scritti in carattere gotico intricatissimo, che vennero tratti dal poema del *Cavaliere Errante*, costrutto nel 1396.

In questa medesima sala, che è la principale del vecchio castello ed è un vero monumento dell'arte nostra, dirimpetto ai guerrieri è dipinta una grande e pregevole composizione rappresentante *La fontaine de jouvence*, riprodotta dall'originale nel castello Medioevale di Torino. Questo strano affresco, parto di una fantasia sbrigliata e degno delle corbellerie mitologiche, pecca di eccessivo verismo. Da sinistra partono i vecchi re, principi, guerrieri e si avviano a piedi od a cavallo, o su carri alla mirabile fontana che ha virtù di ringiovanire chi vi s'immerge: giunti d'intorno alla vasca tutti sollecitamente si spogliano. Ed ecco sfilarsi i capelli, spianarsi le rughe ed un colorito di giovanile abbellire quei volti e quelle persone. "I ringiovaniti dell'uno e dell'altro sesso al rimirarsi acutamente il fresco viso et tutta la tenera persona nel vago et verde april de' più begli anni, vengono spinti da amoroso desio a carissimi abbracciamenti accompagnati da dolcissimi baci più che soavi.[1]" Esciti fuori dall'acqua lesti, ringiovaniti e lietissimi, alcuni di quei signori cavalcanti le loro male con giovani donne in groppa od in sella, preceduti da gonfaloni e da trombettieri se ne vanno festevolmente attraverso la foresta. Presso a una capanna, folta di fogliame e di fiori, un armigero che ha il viso sbilenco e contorto, ma che nel concetto dell'artista doveva esprimere la fierezza ringiovanita, vuol trarre a forza nella vicina selva una donna, ma questa oppone resistenza e dice: *Si d'aucum fussions trouvés — Nous serions deshonnorés.*

La parte vecchia del castello, non è abitata e si può visitare. Essa, oltre questi affreschi, conserva traccie della sua antica bellezza e di quello sfarzo proprio dei feudatari potenti, come ne fa fede il castello di Verzuolo. Questi due castelli, posti ad ugual altezza e separati da alcuni poggi,

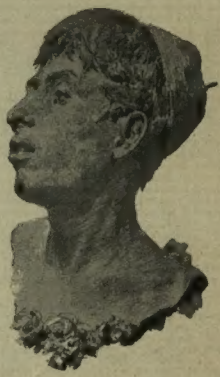
[1] Queste sono parole di Valerio Salazzo dei signori di La Manta nel suo libro: *Delle forme di caccie, dei molti equitreci e diversi crociati soggetti.*



Lu capo Ninno.



A settant'anni.



Non possumus.



L'età della pappa.



Ai bagni di Santa Lucia.

Bronzi e Terrecotte di *Filippo Ciffariello*.



A CHI DEI DUE?



UNA QUIETE DISTURBATA.

(Quadri di *Raffaele D'Amato*, disegni di L. Paolillo).

si corrispondono per mezzo di un'insenatura della collina e godono dello stesso panorama esteso e vario che abbraccia tutta la fertile pianura del saluzzese.

La stirpe dei conti di Saluzzo-La Manta si è estinta verso la metà di questo secolo, e fu illustre nella storia del nostro paese. Il conte Valerio La Manta scrisse due libri: *Delle formali caccie* e *La Stinge*, molto lodati a' suoi tempi (1587). Fu valente generale.

Il conte Alessandro, vissuto sul principio del secolo XVII, fu letterato e poeta: molti suoi madrigali furono stampati in Milano dai Ferioli nell'anno 1607. Altri signori di La Manta salirono ad alte cariche per qualità militari, per accorgimento politico, per virtù monastiche, e tennero sempre posti importanti presso la Corte di Savoja.

IL DUOMO DI SALUZZO. [1]

È un insigne monumento di architettura semigotica, costruito negli anni 1480-1511 *piorum clemosinis*. È una chiesa elegante, severa e ben proporzionata, di maniera che la svelteza delle sue linee appare a prima vista nell'armonia dei marmi lucenti e delle decorazioni.

Nell'interno questo duomo, che è tra i più belli del Piemonte, misura 80 metri di lunghezza per 23.50 di larghezza. È a tre navate, quella di mezzo, alta ben 21 metri, è sostenuta da 19 grosse colonne in laterizi. Parecchi sono gli altari che vi si veggono ai due lati; il maggiore è collocato alla romana e forma un arco di trionfo nel cui centro si slancia l'immagine della Madonna che sale al cielo. Le stanno ai fianchi statue colossali e figure d'angioli volanti, sostenuti da belle colonne di marmo. I lavori di scultura sono opera di egregi artisti.

Questo edificio manca affatto di facciata nè si pensa a costruirla, occorrendovi una cospicua somma. La torre per le campane fu costrutta nel 1771, è di forma slanciata, ardita e sale per 64 metri: sorge verso il lato occidentale della chiesa, a cui sarebbe d'ornamento se il disegno di questa fosse compiuto.

Saluzzo è diocesi assai importante ed ha per vescovo Monsignor Alfonso Buglioni di Monale, fratello del defunto senatore e viceammiraglio che morì l'anno scorso a Roma.

Il duomo di Saluzzo fu bersagliato grandemente nel terribile assedio sostenuto da questa città contro le truppe del Duca di Savoja nel 1587, quando furono respinti trentamila uomini in pieno assetto di guerra e forti di un disperato coraggio. In memoria di quel grande avvenimento, compiutosi negli ultimi giorni di carnovale, i Saluzzesi stabilirono di far penitenze e processioni di quei tre ultimi giorni. Il voto è tuttora osservato con funzioni nell'interno della chiesa.

G. B. GHIRARDI.

LE SALINE DI BARLETTA
ORA "MARGHERITA DI SAVOJA."

Le ricche saline di Barletta, che dall'anno 1879 sono intitolate col nome augusto di Margherita di Savoja, formano un piccolo paese posto in riva dell'Adriatico presso la città. Il paese ha circa 4000 abitanti, e case hanno quasi tutte la stessa forma e son tutte bianche e disposte su di una banchina lungo il mare: dove sono state costruite circa 40 anni sono dopo un incendio che distrusse le capanne di paglia delle quali era formato il paese.

Nella stagione estiva, l'acqua marina, cominciando la cristallizzazione del sale, diventa rossa e presenta uno strano effetto. Il signor Giuseppe Gabbiani, pittore dilettante di Barletta, ha voluto superare in un suo quadro delle difficoltà di colorito che parrebbero insormontabili, riproducendo in una tela la veduta di questo paese. Con i varii mucchi bianchi smaglianti delle case e del terreno coperto di sale, fanno vivo contrasto la tinta rossastra dell'acqua ed il cupo azzurro del caldo cielo di Puglia.

Il quadro del signor Gabbiani era esposto a Roma, nella 1ª sala del palazzo delle Belle Arti, in occasione dell'ultima esposizione, e fu lodato ed ammirato dai visitatori, ed anche dai Sovrani quando si recarono ad inaugurare quella mostra.

[1] V. il disegno pubblicato nel N. 9.

UNA FUGA DALLE CARCERI DEL SANT'UFFIZIO A ROMA.

I.

Una fuga dalle carceri dell'Inquisizione non è certamente cosa che sia stata fatta, e nemmeno forse tentata, molte volte: e mette conto ricordare quell'una ch'ebbe buon esito, e che adesso sembra del tutto dimenticata, sebbene se ne trovi preciso ricordo in un libro a stampa. Se non che il libro è raro: e forse è solo per questo, che un fatto, il quale può andare a paro coi più ardimentosi e più felicemente compiuti, non è menzionato neppure nella curiosa compilazione di Federico Bernard, intitolata: *Les évasions célebres* [1].

L'eroe della fuga ha un nome non molto poetico; fu un ferrarese, chiamato Giuseppe Pignata o Pignatta, discendente forse da quel Gaspero, ravennate, che fu gentiluomo del duca di Ferrara, e amico del Tasso: e il fatto, e l'ariosa apposta, avvenne a tempo di papa Pignatelli; il che porse argomento di scherzo ai begli spiriti del tempo. Il libro poi è intitolato: *Les aventures de Joseph Pignata echappé des prisons de l'Inquisition de Rome*, e fu stampato a Colonia presso Pierre Marteau, nel 1725. Se questa sia la prima edizione, o se altre ce ne siano, come alcuni asseriscono, ignoro del tutto. E invece a mia conoscenza un rimpasticciamento di cotest'opera, col titolo: *Avventure meravigliose ed interessanti del famoso signor Giuseppe Cafardo, nobile romano, date a luce da un suo amico fedelissimo, colle annotazioni tedesche atte a portare* (sic) *in pro della gioventù di Germania, che brama d'inoltrarsi nella lingua italiana*; in Augusta, a spese di Conrado Enrico Strage, 1768. Qui non solo è cambiato il nome del protagonista, per sostituirvi quello di persona forse non mai esistita, ma la cronologia è alterata ed imbrogliata; e, come avvenuti al Cafardo, sono interpolati al primitivo racconto, aneddoti notissimi e di remota antichità, ed episodi galanti. L'autore del plagio, chiunque si fosse, credè evidentemente di rendere per tal modo più amena e varia la lettura di un libro italiano, che, arricchito di molte note a piè di pagina, colle quali si traducono in tedesco frasi e parole, egli destinava alla gioventù del suo paese. Ma le aggiunte comunicano allo scritto un colore romanzesco, che del resto, perdutasi quasi ormai ogni memoria del fatto fondamentale, potrebbe a prima vista parer proprio anche del testo primitivo. Tuttavia, frugando nei documenti del tempo per accertarmi se si trattasse di storia o di romanzo, ho potuto trovar tanto da metter in sodo ciò che più importa: cioè la realtà della fuga. Altri particolari potrebbe certamente somministrare l'Archivio del Sant'Uffizio di Roma, chi potesse consultarlo. Ma forse penetrare là dentro sarebbe più difficile, che ai Pignatta non fu lo scappare da quelle carceri. Contentiamoci dunque per ora di quello che, poste a confronto, ci diranno la narrazione del Pignatta e le testimonianze contemporanee.

Una breve introduzione al racconto delle avventure, non seguata di alcun nome, dice che essendo ai 4 giugno del 1694, sbarcato in Amsterdam il Pignatta, già noto per la sua fuga, venne voglia di interrogarlo sui particolari di questa: ed egli rispose in modo amplissimo, e per modo da resultarne una relazione, che dovrà piacere a chi legge, tanto più che sarà riferita parola per parola, e ponendola anzi in bocca propria del protagonista.

Tutto ciò non impedisce, anzi conforta a credere che editore ed autore siano una persona sola, e che il Pignatta stesso sia relatore dei casi suoi.

* * *

Cominciamo *ab ovo*. Qual fu la causa per la quale il Pignatta fu messo nelle carceri del Sant'Uffizio? Una causa dev'esserci, se anche in allora, e non ne mancano esempi, lievi colpe e lievi sospetti potessero bastare al terribile tribunale. Ma il Pignatta tace su ciò: tace, perchè, come è detto nella prefazione, trema al solo udire il nome dell'Inquisizione: e, nuovamente interrogato in proposito, quando col racconto giunge alla condanna, replica di volersi restringere a narrare come scappò. Ed è curioso a notarsi, come parecchi di coloro che hanno lasciato memorie della loro prigionia, ne avvolgano in un certo mistero le cause. Dal Casanova, ad esempio, così diffuso e loquace in altre materie, invano si desidera sapere perchè precisamente fu chiuso nelle carceri della Serenissima; si capisce che fu per ragione di Stato: s'indice, s'indovina, per sussidio di altre notizie, che dovette essere per accusa di massoneria: ma niuna dichiarazione esplicita se ne ha nelle sue Memorie. Il Pellico — e chiedo scusa di unire insieme il libertino veneziano col pio saluzzese, che fra di loro non ebbero altro di comune salvo la stanza dei *Piombi* — il Pellico anch'esso non dice chiaro perchè fu processato e condannato: si sa che fu per accusa di carboneria, ma nel suo libro immortale si cercherebbe inutilmente una esplicita negazione o conferma, o qualche specificazione più precisa su quello di che era incolpato. Tutto resta avvolto nel mistero. E quanto al Pignatta, l'accusa dovette essere di irreligione: ma di ciò propriamente fosse chiamato in colpa, e se fosse innocente o reo, se di ciò che gli era apposto si gloriasse o si pentisse, anche dopo aver riacquistato la libertà e scrivendo in paese libero, non volle dircelo.

Tuttavia, cercando di scoprire dove propriamente batiesse l'accusa, è lecito sospettare che si trattasse di qualche cosa come *quietismo* o *molinosismo*. Nel 1685, ai tempi di Innocenzo XI, Michele Molinos prete spagnuolo, già sospetto di non sane dottrine, da lui diffuse colla parola e cogli scritti fra gli uomini, e più fra le donne, dopo un soggiorno di ben venticinque anni in Roma, veniva arrestato dai famigli dell'Inquisizione, e nel 1687 erano decretate eretiche settantotto proposizioni tolte dai suoi libri, ed egli condannato a pubblica abjura nella chiesa della Minerva, alla presenza del Sacro Collegio e d'infinito popolo, con promessa agli intervenienti di quindici anni di indulgenza. E il popolo alla lettura degli atti del processo prorompeva nel grido: *al fuoco! al fuoco!* Ricondotto in carcere, dove il Pignatta racconta di aver più volte confabulato con lui, morì nel 1696, pentito, affermasi de' suoi errori.

La sua dottrina era veramente quella sozza empietà di che fu accagionato? Il *quietismo*, ognun sa, faceva consistere la somma perfezione nell'annichilamento dello spirito, nell'unione di questo a Dio mediante una orazione e contemplazione intensa, che sollevasse oltre i sensi: presso a poco come nel Buddianesimo. Anche in questo campo, che parrebbe quasi abbandonato ai capricci della fantasia, l'umana invenzione è limitata, e gli stessi fenomeni, cangiati i nomi e alcuni particolari, si riproducono a distanza di tempo, fra popoli diversi e in differenti condizioni di civiltà. E anche fra le anteriori eresie del cristianesimo ve ne furono di simili a questa: gli *estasiati* greci del secolo XIV corrispondono anche nel nome ai *quietisti* occidentali del secolo XVII. Ma mentre quelli, fissandosi tenacemente l'ombilico e trattenendo il respiro, sognavano vedere la luce increata, per questi altri si trattava egli soltanto di una mistica astrazione, di un placido e puro rapimento contemplativo, ovvero, come suonava l'accusa, intanto che lo spirito era sì alto, si lasciava balia al corpo di cadere in ogni sozzura? Anche questo si è veduto altre volte, con strana mescolanza di misticismo e di erotismo. Ma può anche darsi che la dottrina in sè fosse pura, ed alcuni seguaci grossamente la intendessero e nella pratica la deturpassero. Il fatto che alle dottrine del *quietismo* aderirono un cardinale, Pier Maria Petrucci, e molti insigni e pii ecclesiastici, e che in Francia ebbe a seguaci il dotto e buon Fenelon, e la devota ed austera Maria de la Motte-Guyon, parrebbe favorire il dubbio che, se anche Molinos fu colpevole di eccessi e questi potevano nascere dalle pericolose opinioni che professava, non ne erano però una necessaria conseguenza, e alcune anime ardenti d'amor divino potevano accostarvisi senza precipitare in carnali turpezze.

Quando il Molinos fu arrestato si afferma che gli si trovassero ben dodicimila lettere de' suoi devoti d'ogni parte del mondo. Fra questi, come avviene, saranno stati i novatori ad ogni costo, in odio all'autorità ed alla tradizione, e forse anche i pescatori nel torbido; ma anche molti spiriti avidi di innalzarsi sopra i sensi, in una età specialmente in che tanto poco spazio ove

[1] Paris, Hachette, 1874.

muoversi liberamente era lasciato al pensiero ed alla operosità umana, e l'uniformità monotona imposta alla vita richiamava naturalmente alla contemplazione.

Inclinerei pertanto a credere che, per la diffusione che in allora, sebbene condannate solennemente, avevano le dottrine del Molinos, il Pignatta fosse messo dentro come presunto seguace del quietismo. Ma di qual quietismo: del dottrinale o del pratico? Forse veramente nè dell'uno nè dell'altro: ma di un certo quietismo che potrebbe dirsi scientifico, che dal religioso prendeva l'ardore col quale proseguire non già il divino, ma il vero delle cose naturali, padroneggiandole colla forza del pensiero, e spregiando le faggevoli apparenze dei sensi. Vedremo or ora come principal capo della congrega a cui il Pignatta appartenevasi, fosse un uomo d'ingegno ardito e cercatore del nuovo, intento a strappare i veli e scoprire i segreti della natura: indifferente così alle norme rigide della religione come a quelle severe del costume, ma ardentissimo nella investigazione scientifica. Tipo di questo genere di uomini, liberi insieme e superstiziosi, audaci a un tempo e puerili, era il cav Borri, mezzo dotto e mezzo ciarlatano, mistico e taumatargo, sin dal '72 condannato e chiuso in Castel Sant'Angelo, dove però lo andavano a consultare l'ambasciatore di Francia ed altri cospicui personaggi, e donde qualche volta poteva uscire per consultazioni mediche, finchè vi morì nel '95. In questi uomini, non ortodossi in religione e nella vita non regolati, alla Inquisizione, che era sulle peste del quietismo, poteva ben sembrare di trovare qualche sentore dell'abborrita dottrina, e il sospetto di quietismo più o meno colpire quanti di costoro le cadessero fra le mani.

Del resto in quegli anni, in Roma stessa, nella sede del cattolicismo, vi era una certa irrequietezza, quasi per ripercussione delle dispute teologiche che avevano diviso la cristianità e specialmente la Francia, e dato impulso ai molinisti e agli antimolinisti, ai giansenisti e ai loro avversari, specialmente gesuiti. Le questioni della grazia e del libero arbitrio agitavano ormai quasi da un secolo il mondo cattolico: e ora da Roma stessa era partito col Molinos lo scandalo di una nuova dottrina ereticale. Il fuoco era stato prontamente soppresso, ma ne restavano alcune scintille. L'anno stesso della condanna del prete spagnuolo, in Roma si erano messi in prigione il conte Vespignani colla moglie, il padre Rocchi confessore del principe Borghese, e una settantina di persone, fra le quali talune in voce di santità e di grazia. Erano accusate di commettere le pratiche religiose, e affidarsi soltanto alla preghiera interiore. Come avviene sempre dopo le più strepitose ed anche cruente condanne di opinioni, vuoi religiose, vuoi politiche, l'esempio non sgomentava: la natura umana è siffatta, che si trova sempre qualcheduno che corra al pericolo, come la farfalla al lume. Più tardi, nel '98, si scoprivano in Roma e s'incarceravano i *Cavalieri dell'Apocalisse*, nuova setta di mistici eterodossi. Mutate le forme e i nomi, rimaneva sempre ferma e costante la tendenza irrequieta: e le stesse minori prendevan colore dalla maggiore, di cui pertanto sembravano trasformazioni successive.

In mezzo a coteste due date, ai tempi di Papa Ottoboni, fra l'89 e il '91, avvenne la retata nella quale fu compreso anche il nostro Pignatta.

Alcuni scrittori del tempo, o di poco posteriori, narrano che l'Inquisizione, regnando Alessandro VIII, scoprì certe adunanze che tenevansi in casa di monsignor Pietro Gabrielli, chierico di camera e protonotario apostolico, e che s'intitolavano *Accademia de' Bianchi*. Il Pignatta non dice altro in proposito, salvo che, dai servigi del cardinale Bissadonna, morto nell'84, e da quelli del cardinale Gastaldi, mancato anch'esso l'anno dopo, passò a quelli del Gabrielli, standovi due anni e mezzo. Presso codesto prelato, che abitava nel palazzo di Monte Giordano, già degli Orsini, concorrevano molte persone studiose: ma i discorsi erano per lo più di materie filosofiche: e quando, di rado, si entrava in argomenti religiosi, questi erano promossi dall'abate Antonio Oliva.

Fermiamoci un momento a questo Oliva, che è un curioso individuo, e chi aggiungesse di più e peggio, forse non errerebbe. Era nativo di Reggio di Calabria, ed aveva principiato coll'essere teologo del cardinale Francesco Barberini. Scacciato da lui, tornò in patria, dove si afferma che si ponesse a capo di squadre armate di ribelli, in favore del Duca di Guisa, e perciò fosse ritenuto in carcere. Uscitone, lo troviamo nel 1663 lettore di medicina in Pisa. Qui ne fece una bella, recitando come Prolusione al suo corso una Orazione del Mureto, e a chi se ne accorse e lo rimproverò, rispose a faccia tosta, che male non voleva dire, e meglio del Mureto non poteva: d'altra parte, pochi se ne sarebbero avveduti. Conosco altri che, ai giorni nostri, hanno fatto come l'Oliva, e peggio. Ma il granduca Ferdinando lo aveva preso a benvolere, e se lo teneva a chiacchiere per molte ore della notte: talchè (dice un suo discepolo, Vincenzo Ambra) la mattina gli alunni, fra' quali erano Lorenzo Bellini, poi celebre anatomico e poeta, e il non meno celebre G. Alfonso Borelli, lo andavano a destare, ed egli "non ancora del tutto svegliato nè del tutto vestito, scendendo abbasso, dettava senz'ordine e senza metodo varie lezioni sopra varie materie, tutte però ripiene d'una profondissima scienza delle cose naturali." [1] Il signor Oliva, scriveva il Redi al Dati, è più bizzarro che mai, e più virtuoso che mai: " dove si badi di prender la parola *virtuoso* nel senso che allora aveva di valente in alcuna disciplina. Anche il cardinale Leopoldo lo aveva in grazia, e lo ammise nell'Accademia del Cimento, dove fece varie esperienze sulla natura dell'acqua, sulla gravità dell'aria, sui corpi fluidi, sui cristalli dei sali, sull'olio, ecc. [2] Ma dopo qualche tempo, neanche la Toscana era più paese per lui. Dicono alcuni che il segreto da lui inventato di tingere in rosso il sale di Volterra, gli voltasse contro coloro che fraudavano lo stato di cotesta regalia, sicchè, minacciato, fuggisse. Altri vogliono che venisse a contesa col Redi, ch'egli accusava di avergli rubato le famose esperienze sulle vipere: o con un gentiluomo di Corte che, da lui insultato, gli giurò vendetta. Vi ha pure chi dice che la grandissima stima Vittoria lo avesse a noia, e che una sera gli sfabardiati al servizio di lei lo rincorressero e per poco non l'ammazzassero. Fatto è che nel '68 era di nuovo in Roma; e, si aggiunge, accompagnato da una sorella, la cui bellezza gli procacciò la protezione del contestabile Colonna. Questi gli ottenne le rendite di una abbazia, e lo fece suo governatore in Marino. In Roma professò la medicina con esito vario; accusato di aver ucciso colla cura dell'antimonio D. Tomaso Rospigliosi, estatato poi a cielo e premiato per aver guarito, prima di mal di stomeco, poi di flussione agli occhi, papa Clemente IX. Intanto il suo protettore gli affidava una missione a Torino presso la moglie, la famosa Ortensia Mancini, ch'egli indusse a recarsi in Fiandra, dove fu chiusa nella cittadella d'Anversa. E il Colonna, scrive l'irata donna, "meglio non poteva eleggere per fare un tradimento che quest'uomo calabrese, perchè dicono che questo fu il paese del traditor Giuda." Tornato di Fiandra consegnì nel palazzo papale l'ufficio di *bussolante*: ma ormai era prossimo il suo tramonto, come principal personaggio dell'Accademia dei Bianchi.

* * *

Non saprei dire se questo titolo fosse una delle solite denominazioni capricciose delle accademie italiane di quell'età, o se nascondesse qualche significato. Secondo taluni lo avrebbe veramente avuto, perchè gli adepti intendevano *dar di bianco* alle dottrine cattoliche. Sarà vero? Peggio ancora, aggiungono che in coteste assemblee dei Bianchi si facesse "una meccanizzata di ateismo e maomettismo, di sortilegi, di idolatria, e fino facevano delle offerte al demonio: dicesi ancora che ivi si violassero delle fanciulle, e che di più tentassero di dar la morte ad Innocenzo XI." [3] Troppe cose! Quanto al papa, converrà dire avessero tentato, perchè Innocenzo era morto già dall'agosto dell'89. L'accusa di mescolare l'ateismo col maomettismo non ha senso: i sortilegi erano forse esperienze naturali, mal comprese e svisate dalle goffe immaginazioni fratesche. Le accuse di turpitudini sono di quelle onde il volgo, e spesso chi non è volgo, aggrava i vinti:

> La colpa seguirà la parte offensa
> In grido, come suol.

La denunzia venne da Milano da un tal Francesco Picchitelli detto Checco falegname, il quale prima di essere appiccato per assassinio, accusò, scrive il Pignatta, nove o dieci che si erano trovati a quelle conversazioni: i nomi che si sanno sono quelli del Gabrielli, dell'Oliva, del nostro Pignatta, che taluni dicono segretario dell'Accademia, di un Alfonsi, un Capra e un dottor Mazzuti. Il Gabrielli, messo dentro come ricettatore e protettore della setta, fu esente dalla tortura per intercessione del cardinale Altieri, ma accusò al tribunale, come capo e inventore d'ogni cosa, l'Oliva. Corsero subito gli sbirri a cercarlo in Marino: ma egli allora trovavasi in Roma presso il contestabile, il quale, interrogatolo se si sentisse colpevole, e avuta risposta che no, lo indusse a costituirsi prigione. Aderì l'Oliva al consiglio, e in una carrozza di casa Colonna andò al Santo Offizio; ma tornando dal secondo esame, vista una finestra aperta, vi corse, e da quella precipitandosi, poco dopo morì.

Del Gabrielli, ecco che cosa avvenne, secondo le notizie che ci porge un *Diario* del tempo, posseduto dal comm. Ademollo, e da lui cortesemente comunicatoci:

15 febbraio 1692. Mons. Gabrielli fece, mercordì, l'abjura privatamente nella Congregatione del Santo Offitio, nella quale non vollero intervenire i cardinali parenti, ma solamente Laurico Aghiera, et ha avuto la relegatione nel castello di Perugia, per sicurezza della quale resta il protonotariato e il chiericato di camera.

15 marzo 1692. Mons. Gabrielli è partito per Perugia, ed i suoi colleghi per altri luoghi a loro destinati per carcere perpetua.

15 aprile 1692. Il chiericato di camera di mons. Gabrielli è stato dato ad un figlio del march. Truane portoghese e giovane di 18 anni, havendone avuto il prezzo i fratelli di esso Gabrielli.

La relegazione gli fu poi mutata da Perugia in Urbino, donde si rifugiò a Venezia, ed ivi finì i suoi giorni [4]. Spacciata la causa del prelato, si provvide agli altri. Secondo il Pignatta, la sentenza venne dopo 22 mesi, ed era di carcere perpetuo, con riserva però di diminuire la pena in tutto o in parte, a beneplacito del tribunale. Al solito, manca nella narrazione del Pignatta la data: ma il diarista citato, dissentendo però dal Pignatta quanto alla condanna, la offre precisa:

26 decembre 1692. Pignatta complice di Gabrielli, dopo haver abjurato in privato, è stato condannato per X anni in galera.

Cosicchè, se erano già scorsi 22 mesi dall'imprigionamento, questo sarebbe avvenuto fra il febbraio e il marzo del 1691.

Per tal modo, dietro alle spalle del Pignatta si chiudevano in perpetuo o con lieve speranza di uscirne, le porte del Santo Uffizio. Ma *sit volentibus ardua*: e, non ancora scorso un anno, l'uccello malcapitato doveva riuscire per propria industria a scappare di gabbia.

ALESSANDRO D'ANCONA.

---

[1] FABRONI, *Hist. Acad. Pisan. III*, pag. 614.

[2] ANTINORI. *Notiz. stor. dell'Accad. del Cimento*, in *Scritti ed ed. sued.* (Firenze, Barbèra, 1878, p. 195).

[3] NELLI, *Saggio di storia letteraria fiorentina del secolo XVII*. Lucca, 1759, pag. 117.

[4] NELLI, op. cit., pag. 117.

TEATRO CONTEMPORANEO, *italiano e straniero*. — Sono due raccolte interessanti che da qualche anno vedono la luce. Contengono quanto di meglio produce il teatro moderno. Diciamo delle ultime novità, pubblicate recentemente. D'autori italiani, troviamo *Paolo Ferrari* con tutte le sue numerose produzioni; *Garzes* col tanto applauditi Signore d'Alfieri e Filtration; la Scellerata di *Rovetta*; Libertas di *Costetti*; le belle commedie del *Pilotto*: il Tiranno di S. Giusto, e Dall'ombra al Sole gli ultimi lavori *d'Interdonato* e del conte *Fantoni*. — Del teatro straniero c'è tutto: di *Sardou*, Dora e Fedora, Odetta e Divorziamo! e Daniel Rochat; di *Dumas*, La Straniera e i Danicheff; di *Augier*, i Fourchambault e il Mondo della noia di *Pailleron*; e i nostri bimbi del *Byron*; e il Positivo di *Estebanez*; e le farse di *Goudinet*; e il gran Padrone delle Ferriere. Ognuna di queste commedie è compresa in un elegante volumetto: ogni volumetto costa una lira e venti centesimi; e chi li desidera, non ha che a rivolgersi agli editori Fratelli Treves, presso i quali si trova ora un Catalogo di migliaia e migliaia di opere drammatiche di tutti i paesi e di tutti i tempi.



Le feste carnevalesche a Roma: Il ballo delle Ciociare sulla gradinata di piazza di Spagna (disegno dal vero di Dante Paolocci). [V. pag. 317.]



In Cucina, quadro di *Francesco Vinea* (incisione di F. Cantagalli). (Vedi pag. 224)

BELLE ARTI

La cucina, quadro di *Francesco Vinea*.

Vi sono artisti che non sanno adattarsi a trattare nelle loro opere la vita moderna. Anzi è un fatto che se scrittori i peccati, i prospettici, i pittori di marina e d'animali, ben pochi si accorgano alla rappresentazione della società non volgare del nostro tempo; trattano le scene popolari pel pittoresco non pel carattere intimo, e un secreto senso psicologico di sentimento, di gusti, di tendenze, li porta a uscire dal presente, a fantasticare nel passato. Una volta era di regola tornare al tempo dei Greci e dei Romani ed era convenzione, ora si torna a qualsiasi epoca. E no vive si può dire coi *Lustrissimi in veduta* del secolo passato, un altro preferisce le guasinate della Cisalpina, un terzo vive più fieramente coi secentisti ed i moschettieri, un altro ancora al tempo dei poggi delle castellane e dei cavalieri; il Vinea si giurerebbe essere nato all'epoca del dominio spagnuolo e dei bravi descritti dal Manzoni: i suoi quadri non escono quasi mai da quell'epoca. Egli ne dà i tipi individuali come se fossero venuti a posarsi nel suo studio, se ritrae le abitudini, ce li mostra sempre adoratori di Bacco, Tabacco e Venere quando non duellano, non rissano o fanno un colpo di mano; per la più ce li fa trovare in cantina a giocare alle carte ed a prendere qualche libertà coll'ostessa. Il quadro di questo numero appartiene a tale categoria e vi spiccano tutte le qualità di effetto, di carattere, di tinta locale, di osservazione arguta e d'esegesi, colle quali il Vinea si è fatto un sì bel nome tra gli artisti contemporanei in Italia.

Due quadri, di *Raffaele D'Amato*.

Di questo artista che illustra belle provincie, meridionali i costumi della popolazione rusticana della costiera d'Amalfi, abbiamo già dati altri disegni; con quelli d'oggi siamo sempre nella stessa regione pittoresca.

A chi dei due? Il cacciatore ha designato opportunamente e, in vena d'osservazione verso le sue due bestie prendilette, ne vuol premiare con una ciambella, ma non la vuol dividere, e non sa a quale darla dei due cani che a muso levato l'aspettano. Il tema è un nonnulla, se vuoi, ma vero e geniale è il tipo di famiglia campagnuola ognuna, e il costume e l'ambiente naturale e caratteristico.

Una quiete disturbata. Dell'acqua melmosa, dell'erbe acquatiche che si levano dal fondo oscillanti sotto l'impulso d'una corrente lenta, molti vermiciattoli e insetti acquatici nella melma e tra l'erba, dell'ombra fresca chiazzata da sprazzi di sole filtrato tra le fronde, ecco quanto basta a creare la quiete deliziosa per gli animaletti che nel quadro sono spaventati da un cane.

Le due stampe riproducono due disegni a penna fatti sui due quadri del D'Amato dal signor Luigi Parbiello suo compaesano ed amico.

Il mercato del bestiame a Sirigliа

(Disegno originale di *R. Conteli*)

Tutti i mercati di bestiame si rassomigliano. Si tengono anzitutto sempre su un terreno piano, fitori dell'abitato ma da esso poco discosto, colle bestie ritte o sdraiate; variano le razze degli animali, il costume e il tipo dei bifolchi, il fondo, l'effetto di luce. Egli è nell'improntare questi caratteri differenziali che un artista sbozza a dare una fisonomia spiccata al suo lavoro.

In questo quadro, anche se sul fondo non spiccasse la famosa araba girandola di cui va altera Siviglia, anche se non si vedesse il costume affatto spagnuolo de'buovari, si capirebbe facilmente che non si tratta di un mercato in Italia.

In questo dipinto è ammirabilmente improntata la fisonomia locale e l'effetto d'ambiente. Lo stile riassuntivo che trascura molti particolari per dedicarsi allo studio di certi caratteri peculiari di tipi di luogo e d'ora ricompensa colla evidenza di queste qualità le molte deficienze del tocco sommariamente largo che distingue questo disegno.

Il signor R. Conteli è uno dei più simpatici artisti della colonia spagnuola di Roma, e perciò abbiamo voluto presentarlo ai nostri lettori.

Ancora delle sculture di *Filippo Ciffariello*.

Si è parlato molto di questo artista napoletano in parecchi giornali; il Ciffariello non ha che ventun'anno, ma ha già destato attorno a sè più rumore di qualche artista provetto.

Nel numero 5, pubblicando l'incisione d'un suo gruppo, abbiamo accennato ad una esposizione da lui fatta nel suo studio l'anno passato

Essendosi di certi suoi lavori esposti nel 1884 sollevata l'assurda accusa che quasi sempre si avventa dalla mediocrità contro opere squisitamente vere, quella di essere cavate a stampo dal vivo, egli spiò l'anno scorso quella esposizione nel suo studio dove stavano in mostra 14 tra gruppi, statue, busti, mezze figure, in bronzo o terracotta, nessuna di grandezza naturale, ma tutte o più grandi o di minori dimensioni del vero, eliminando così persino l'ombra della stolida accusa già mossa contro l'*Abele* di Dupré e la testa di Mariuccia del D'Orsi; queste opere erano date in mostra come lavoro dei soli sei ultimi mesi precedenti.

Da tale mostra si è presagito un bell'avvenire pel giovane scultore che nell'età in cui tanti sono oscuri scolari ha già un bel nome, figura nel museo di Capodimonte, è stato segnalato dalla critica giornalistica, dagli elogi di Rapisardi, ed ha avuta la distinzione personale del re.

Alla inclusione del gruppo *Di ritorno dal San Carlo* pubblicata nel n.° 5, aggiungiamo in questo numero le riproduzioni grafiche d'altri cinque suoi lavori che a quella mostra attirarono di più l'ammirazione del pubblico, e sono tre busti e due gruppi.

La capo Nisino: busto simpatico di tipo napoletano che ha del bersagliere e del guappo: lavoro vivo, animato, nel quale egli teoria scultorica avanisce sotto il fascino del sentimento intimo, acuto, della vita moderna. È impossibile mettere più animazione nella materia di quella che avvira capo *Nisino*.

Non possumus è un'altra testa, ma agli antipodi del sentimento di quello.

Vecchia, in terracotta, tipo non meno vivace e parlante, del due precedenti, se pure non è ancor più intimamente sviscerato. È veramente ammirabile anche pel modo col quale sono trattate le diversità delle stoffe, delle carni, dei fiori artificiali dei capelli, non con una imitazione dei caratteri superficiali della materia, bensì con quell'interpretazione che dalla materia sprigiona il senso della vita e coglie l'espressione sensibile anche nelle cose inanimate.

La statua *Bagni di Santa Lucia: un, due, tre*, non potrebbe essere più palpitante, nè meglio espressa una furbesca genialità, e l'energia della vita diffusa in tutte le membra di un ragazzo; dall'angelo dei suoi alla punta delle dita de' piedi, passa una corrente di vivacità nervosa che vi desta il fremito della eccitazione vibrata.

L'età della poppa è l'antitesi della vita che finisce e di quella che incomincia; nel bambino le carni morbide, le mantine cicciose, le guancie soffici, la lucentezza della pelle fresca come una gruna appena sbocciata, i dolci fanno contrasto colle curve tese, le linee dure, le mani attrappite, la pelle avvizzi a, la canezgine e l'irrigidimento che invadono il vecchio corpo della nonna. Ed anche qui, come del resto in tutti i lavori di Ciffariello, c'è il senso della vita, riflesso dalle figure animate alle stoffe, agli oggetti accessori.

Il rumore destato attorno a Ciffariello gli ha già valso lo schizzo biografico ed iconico, e persino il nomignolo di piccolo gatto nero; ed è stato detto di lui che forma la disperazione e l'amore dei vecchi artisti. È un giovane di statura media, bruno, asciutto, cogli occhi neri, i baffetti ricenti, i capelli arruffati, il sorriso benigno e il lampo dello sguardo malizioso.

Speriamo vedere delle sue opere alla prossima Esposizione della Permanente a Milano. Egli da noi non potè ancora essere già inciso; gli elogi che è meritati dai giornali, non sono esatti da consigli che intenderebbero ai suo meglio, e da alcune critiche: gli è consigliato da Rapisardi di volgersi alla grande arte. Gli è riordato a proposito della sua fecondità che la quantità è sempre a scapito della qualità, e che così piccino com'è non deve la scarsi tentare dal amore del grande ed al lezigeo, e persino lo si avverte di non cadere nel genere chincagliería per amore dei particolari.

Nel colle incisioni di questo numero abbiamo riprodotto pel lettore la metà, anzi più della metà, della mostra del Ciffariello; ora ciò è senz'altro si può abbozzare una opinione propria, in attesa di vedere direttamente degli originali.

L. Chistani.

I MONUMENTI A QUINTINO SELLA.

Nel nostro N. 9 abbiamo annunziato che, nel concorso aperto per un monumento nazionale a Quintino Sella, da erigersi in Roma, fu premiato quello per l'esecuzione il progetto dello scultore Ettore Ferrari. Nello stesso numero abbiamo descritto il progetto stesso, ottenuto la bella relazione di Camillo Boito. Oggi ne pubblichiamo il disegno.

Pubblichiamo anche il disegno del monumento che sarà eretto alla memoria di Quintino Sella nella città di Biella. Per questo monumento è stato prescelto il progetto dello scultore Antonio Bortone, dimorante a Firenze ma nativo della provincia di Foggia. Il nome del Bortone non è nuovo agli amatori delle belle a ti. Autore di una bella statua di *Fanfulla*, egli vinse il concorso per un busto colossale di Gino Capponi, sebbene avesse per competitori parecchi dei più celebrati scultori.

Il Bortone ha rappresentato Quintino Sella in atteggiamento pensieroso ed in una movenza molto naturale e familiare all'illustre uomo di Stato, che a noi pare molto più fedelmente raffigurato nella statua del Bortone che in quella del Ferrari. Il basamento, svelto ed elegante, è composto di un dado e ntrale, posato sopra una scalinata, dai lati del quale sporgono due prolungamenti che servono di base a due figure allegoriche benissimo modellate che appoggiano contro le facce laterali del dado. Nelle altre due faccie sono scolpiti due bassirilievi nei quali sono rappresentati due momenti storici della vita del gran cittadino Biellese. Nel bassorilievo sul quale posa la statua è scolpito lo stemma di Biella, e in due scudi le date della nascita e della morte del Sella.

Giova sperare, si può anzi esserne certi, che nell'eseguire il bozzetto del quale diamo il disegno, l'egregio Bortone curerà di trovare anche nei lineamenti del Sella quella rassomiglianza perfetta che abbiamo notato e lodato nell'insieme e nella movenza della figura. Quello del Bortone ci pare, ad ogni modo, un lavoro d'arte pregevolissimo.

NUOVI LIBRI.

Abbiamo tante montagne e tanta acqua di mare, e non possediamo ancora una ricca letteratura del mare e dei monti. L'alpinismo, che da pochi anni fiorisce fra noi, ci ha dato sinora numerose relazioni di gite alpine, ma più scientifiche che letterarie. Il primo libro sui monti, *Bozzetti alpini*, lo scriveva mezzo secolo fa Giuseppe Revere. Il vegeto e arguissimo Revere che è lasciato ancora a correggere gli strafalcioni di lingua del Bollettino Consolare.

Giuseppe Giacosa, questo eterno innamorato della montagna, ci porta di poco fra i monti nevosi, sulle roccie coperte di musco, fra le vallanghe, e lungo i torrenti della Val d'Aosta. Il suo libro *Novelle e paesi valdostani* (Torino, Casanova) è la prova più palmare ch'egli è non solo un poeta pieno d'armonie e di grazia, un commediografo pieno d'osservazione, ma è anche un eccellente novellatore e descrittore di paesi. I nostri lettori lo sanno; potchè un bel numero di pagine che brillano nel volume sono staccate appunto dalla nostra Illustrazione, madre fortunata di tai libri. I carrettieri, i cacciatori di contrabbando, le guide, i solitari della montagna, i preti, le leggende e le tradizioni popolari, le miniere, ispirano all'autore pagine che si leggono e si rileggono. Fra i racconti, preferiamo *Miserere*: si tratta d'una padrona d'osteria che costringe il marito ubbriacone a pregare: ed ella non gli lascia bere l'acquavite se prima non ha pregato in ginocchioni, se non ha recitato il *miserere* con lei alla luce sinistra d'un immenso camino dalla larga cappa sporgente.

Anche Giovanni Faldella, un altro piemontese, si spassa colle gite ai monti. L'argato scrittore piemontese manda fuori due volumi alla volta. In uno, pubblicato a Torino, dipinge i *Clericali*, e di questo abbiamo parlato la settimana scorsa nel Corriere. Con l'altro, intitolato *Ai nostri monti* (Roma, Perino) ci conduce nella vallata di Andorno alle falde del Monviso, in Val Chiusella e in altri siti. Il Giacosa è serio, racconta seriamente: il Faldella è scherzose, racconta umoristicamente. Nelle ultime pagine facciamo conoscenza con un bello spirito d'Ivrea, l'avvocato Riva, i cui versi piemontesi *L'alpinista d'la codrega* (della seggiola) farebbero ridere anche un morto.

E ridere ci fa Yorick co' *Tribunali umoristici* (Roma, Perino). Sono comiche scenette plebee ch'egli riproduce o immagina davanti alle nostre preture, e si tribunali: i suoi eroi sono i vagabondi, le trecche del mercato e simil gente, ecc., che non hanno peli sulla lingua. Nessuna meraviglia se lo spirito d'Yorick anche questa volta sfiora il seleiato. Ma che vena inesauribile di buon umore! E che lingua viva! Che rapidità di stile!

*

Anche Grazia Pierantoni Mancini raccolta con rapidità. Leggendo le sue novelle raccolte col titolo della prima, *Un giornalista* (Napoli, Morano), par di sentir discorrere una di quelle feconde parlatrici meridionali che si fanno ascoltare volentieri per il facile brio del quale infiorano i loro racconti. Il difetto di questo libro mi pare sia lo scherzo eccessivo. Può darsi che ad altri piaccia il tono burlesco col quale l'autrice racconta la tragica storia del suo rustico giornalista, che con un colpo di pistola uccide un medico il seduttore della propria sorella, e spaventato del'omicidio, è preso da uno sbocco di sangue e ne muore; ma a noi sembra che l'argomento meriti un'esposizione meno allegra. Gli umoristi americani scherzano a tutto pasto coi soggetti più funebri; ma le loro novelle sono il portato del loro *humour* originale, organica fusione di grottesco e di lugubre che qui manca. Nel secondo racconto: *Il mio matrimonio*, lo scherzo è più a posto. Il terzo: *Le più belle del villaggio*, è una pittura di costumi popolari napoletani. Segue quindi un dialogo *Fra madre e figlia*, nel quale si discorre di divorzio, tema ben noto nella famiglia di un guardasigilli. *Uxoricidio* ci porta nel genere fantastico del Poe. Napoli rivive negli altri racconti del volume, che, non ostante i difetti, ci fa passare buoni momenti

Un'altra scrittrice, Luigia Codemo, ci riconduce nel suo Veneto. Le *Scene campestri, domestiche, storiche* (Treviso, Zoppelli) sono piene di colore veneto. I costumi, i paesaggi, le persone di quella

terra dolce e mite sono ritratti con purezza. Le rivediamo, le floreali sponde del Natisone, i campi estesi fra il Tagliamento e l'Isonzo, quelle case bianche, quelle pergole modeste; sentiamo persino il linguaggio di Venezia, perchè la lingua della Codemo è un bel veneziano italianizzato. Qualche racconto ci porta a Roma, alla Roma delle invasioni barbariche come i *Miracoli del sentimento* che porge occasione all'autrice di manifestare i suoi sentimenti cristiani; qualche altro si svolge a Milano, ma dapperlutto sentiamo qualche cosa che ci ricorda il Veneto: dapperlutto c'è la spiccata personalità della scrittrice veneziana vivacissima, dalla chiacchiera fluida, briosa, che non perde d'occhio le questioni serie, e ahimè! nemmeno la politica. Il suo affetto per la povera gente di campagna che pena la vita (e i processi dei contadini di Mantova che si svolgono adesso a Venezia ce ne dicono qualche cosa) è costante, sincero, è commovente davvero. Una visita fatta dalla Codemo all'altra novellista geniale, contessa Caterina Percato che vive in umile silenzio nelle salubri cure friulane di Soleschiano, è un quadretto grazioso.

*

Un giovane di Milano, Ugo Valcarenghi, si è dato a studiare la vita della piccola borghesia lombarda. Dopo i *Baci perduti*, viene il suo nuovo romanzo *Sotto la croce* (Milano, Galli) che segna un progresso sul primo. E la storia d'una Luigia, povera moglie con due figliuoli: suo marito, infatuato per una vedova Bignami, grassa, perversa, le usa tali sgarbi ch'ella è costretta a separarsene e a rifugiarsi presso un'amica Flora, il cui marito, Leonardo, senza che questi lo voglia e senza ch'ne ne importi, le inspira sentimenti d'amore contro i quali ella combatte. Arriva il punto che Leonardo le fa capire che la propria ospitalità ha un limite, che sarebbe ora ella se ne andasse. Che cosa può fare Luisa? Ella si ricongiunge al marito, ma per morirne, in causa di quella Bignami che ha giurato di farla morire di crepacuore; e quell'uomo si consola della morte di lei, sposando dopo due mesi la propria amante!

Il romanzo è semplice, scritto alla buona, troppo alla buona, e mostra uno spirito d'osservazione alquanto superficiale; ma si fa leggere e ci mostra nel Valcarenghi la stoffa d'un romanziere.

*

Augusto Lenzoni lancia le sue freccie *Contro il romanzo sperimentale* (Verona, Münster), il che farà piacere al signor G. Bargilli che batte la strada del vecchio romanzo storico. *Firenze si muore!* del Bargilli (Modena, Toschi) ci porta fra i fiorentini del secolo XIV. Il titolo è spiegato da un passo del trecentista Giovanni Villani sull'antico proverbio: *Firenze non si muove se tutta non si duole*. Questo racconto sfugge il difetto capitale d'altri romanzi del genere: non è pesante.

*

Dalle carte di un morto di Raffaello Foresi (Torino, Bocca) è un libro postumo che Renato Fucini pubblica adesso, dieci anni dopo la morte dell'autore. — Il Foresi era nato nel 1820 a Portoferraio delle cui ricchezze mineralogiche divenne appassionatissimo cultore, fornendo la città dell'isola nativa d'un Museo Foresi, che oggi è celebre fra gli scienziati del mondo. Era uno scienziato e nodrire uno scrittore satirico terribile. Cooperò col Fanfani alla compilazione del *Piovano Arlotto* famoso periodico toscano che fu, come dice il Fucini, la delizia dei letterati, la gioia dei buongustai, lo spauracchio dei mugagnati d'ogni risma, il frutto proibito di chi a quel tempo si sognava l'Italia d'oggi.

Il Foresi si celava sotto il pseudonimo di *Marco*. Scrisse poco, come il suo contemporaneo Carlo Bini, livornese; e come questi lasciò quaderni pieni di pensieri originali: il Foresi non aveva per altro la malinconia e la posa byroniana e nemmeno le profonde finezze di pensiero del Bini, ma era più spedito e, nello scrivere, più limpido e più passano di lui. Ha qualche cosa del Giusti, del quale ci lascia un caustico ritratto. Il Foresi discorre di molti poeti ed artisti moderni, da Alfredo De Musset allo Zanella, da Rossini alla Patti. Su Zanella esprime un giudizio troppo acerbo, ingiusto. Ma il gentile poeta gli perdonerà in grazia del rispetto che il Foresi portava ai "temenli nell'ira venturo." Alcuni pensieri di *Marco* sono degni di Monsieur de la Palisse, e non meritavano l'onore della stampa; altri sono assai belli.

Dall'autore dell' *Al di là*, da Alfredo Oriani (Ottone di Banzole) non ci saremmo mai aspettati l'elogio del matrimonio. Già nel *Quarletto* dello stesso autore che contiene molta audace originalità di pensieri, notammo un'inclinazione ai problemi sociali: in questo *Matrimonio* (Firenze, Barbèra), egli entra nel vasto campo della questione che agita l'uomo moderno, quella del matrimonio e del divorzio, e lo percorre tutto. Siamo al cospetto d'un forte pensatore, corazzato di forti studi; un Max-Nordau alla rovescia, perchè questi è ultra-pessimista, mentre nell'Oriani balena l'idealista. Max-Nordau è brillante; l'Oriani è monotono. Figuratevi che tutto il volume non è altro che una lettera di mezzo migliaio di pagine, stesa d'un fiato, diretta al Alessandro Dumas!

Tutti sanno che Dumas, il quale ha la mania di abbandonare il suo posto eminente d'artista per quello di legislatore, scrisse *La questione del divorzio* a favore del medesimo e l'Oriani gli risponde sostenendo la tesi contraria: "l'indissolubilità rappresenta il grado più alto della monogamia" (pag. 305). Dumas chiede il divorzio contro i diritti dei figli perchè essi sono bensì una conseguenza naturale, sperata sovente, del matrimonio, ma non la sua causa prima, e lo scopo assoluto. L'Oriani respinge ogni idea di divorzio, come diritto dei coniugi, e concede solo l'annullamento del matrimonio a tutti i coniugi senza figli. Egli si preoccupa dei diritti dei figli: scopo del matrimonio essendo i figli, egli vuol salvi i diritti di questi. Non è teoria nuova: parecchi clericali la pensano come questo libero pensatore. Ma non conosciamo in Italia alcuno che l'abbia suffragata di una erudizione così copiosa. Per venire alla sua conclusione, lo scrittore rifà la storia del genere umano, secondo la scienza, s'intende, ed esprimendo molte idee proprie, molti giudizi, con citazioni dottissime. Del Dumas, parlando al Dumas, egli mette fuori un equo giudizio. Che non rallegrerà molto quel celebre scrittore, seppure quegli vorrà capirà il libro, poichè è noto che l'autore della *Dame aux camélias*, come quasi tutti i signori letterati della Senna, non legge che il francese.

*

Un artista, che ogni anno delizia la buona società con nuove composizioni musicali e che adopera quando gli salta il ghiribizzo, la penna del bozzettista, manda agli amici un elegante volumetto *Primavera della vita (bozzetti a memoria)* illustrato da Jago Stabilini (Milano, Ricordi). L'autore cela sempre il proprio nome sotto il noto pseudonimo di Burgmein quando scrive musica; e si nasconde sotto quello di *Ipsilonzeta*, quando scrive bozzetti. Sono bozzetti militari che ci diveriono come il racconto d'un commilitone che ricordi le sue avventure di giovinotto. Mettete insieme un soldato dell'indipendenza, un uomo di mondo e uno scrittore dilettante pieno di spirito lombardo, e ne avrete questa *Primavera della vita*, alla quale Ferdinando Fontana prepose una prefazione pepata dove manifesta le proprie antipatie per le novelle della scuola verista, egli verista!

BAT

CORRIERE DI PARIGI.

Un poema, *La Mer*, un romanzo, *La Morte*, e un dialogo, *1802*, hanno dato molto da fare, nel mese decorso, alle penne e alle lingue parigine ugualmente operose.

Cominciamo dall'ultimo, che porta in fronte, il nome più illustre della letteratura francese. Invitato dal signor Claretie, il nuovo direttore del Théâtre-Français, a ritessere l'elogio di Victor Hugo nella ricorrenza dell'anniversario della sua nascita, Renan ha immaginato un dialogo, sul fare di Luciano, fra un piccolo genio alato e cinque "ombre immortali" riunite in un prato ameno de'Campi Elisii. Le ombre sono Corneille, Racine, Boileau, Voltaire e Diderot.

Perchè il Diderot e non il Molière? hanno chiesto all'autore quasi tutti i critici. Egli avrebbe potuto rispondere che il germe, e ben più che il germe delle idee svolte nella famosa prefazione del *Cromwell* si trova nel commento al *Pils naturel* e nelle altre operette sul Teatro Francese del filosofo tanto ammirato dal Lessing. Ma delle ardite sue teorie e del suo spirito riformatore non v'è traccia alcuna nel dialogo, il quale pare essere stato scritto per proporre e dichiarare questo paradossastico quesito: "Qui sait si les vœux et les pressentiments des génies ne crèent pas la réalité!"

Infatti, Vitor Hugo nasce per incarnare l'ideale del Corneille che, udendo il cannone della battaglia di Marengo, sogna un poeta *eroico e sonoro* (magna sonaturum); l'ideale del Racine che desidera un poeta *tenero e misericordioso*; l'ideale del Voltaire che vuole un poeta *amico del popolo e dell'umanità*; l'ideale del Diderot che vagheggia un poeta *innamorato della natura*, e finalmente l'ideale del Boileau che, convertito dalle sue meditazioni postume a una nuova arte poetica, invoca un poeta "haut comme les Alpes, large comme la mer, dont l'âme soit le clavier de l'univers, la vaste cymbale où tout retentit." Bella prosa, ma tutta moderna e ove senti l'eco, non già dei versi del timido imitatore d'Orazio, ma di quel dell'animoso autore delle *Feuilles d'Automne*:

Tout souffle, tout rayon, on propice ou fatal,
Fait rêuler ou vibrer mon âme de cristal,
Mon âme aux mille voix que le Dieu que j'adore
Mit au centre de tout comme un éclat sonore!

E vero che il Renan, come già ho accennato, crede al progresso oltre il sepolcro e sostiene che i grandi ingegni hanno espresse delle idee vere solamente per la loro età. "Nous avons l'air de dire eternellement ce que nous avons dit pour un moment passager. Le monde change, et nos livres ne changent pas." E qui lo scettico Renan fa prova di buona logica: se egli ammettesse che la verità è immutabile, cioè eterna, perchè non crederebb'egli alla verità? E come potrebb' egli continuare a scherzare con essa, a baloccarsi di dubbio in dubbio ironeggiando tra le affermazioni contrarie?

Recitato al Teatro Francese dai migliori attori la sera del 26 febbraio, questo dialoghetto brevissimo in onore di Vitor Hugo (che, a parer mio, non vale quelli del Gozzi in difesa di Dante) piacque poco a chi l'udì: si legge però con diletto nella molle e melodiosa prosa dell'elegantissimo scrittore.

Ancorchè inferiore come stile ben altro lavoro è il recente romanzo di O. Feuillet. Come già *Sibylle*, *la Morte* è un atto di fede coraggioso, una virile protesta contro l'osceno materialismo che oggi domina in Francia. Il nobile scrittore oppone due giovani donne: l'una educata al timore di Dio, che vive casta e muore da martire sacrificando sè stessa; l'altra addottrinata nella scienza atea, che vive schiava delle sue passioni e sfrontatamente le soddisfa, a costo della vita altrui. Invaghita d'un uomo ricco e ammogliato, ella avvelena la sua rivale per pigliar il posto di lei; e quando, sorpresa dal suo tutore e maestro, questi le rimprovera il suo delitto, ecco la tranquilla e terribile sua risposta:

"Je m'ennuyais mortellement.... L'idée de passer ici ma vie, penchée sur vos livres ou vos fourneaux, avec la perspective de la perfection finale de l'univers pour toute distraction et pour tout réconfort., cette idée m'était insupportable! Une telle vie peut suffire à un être qui est tout cerveau comme vous; mais à ceux qui ont des nerfs sous la peau, du sang dans les veines et des passions dans le cœur ... jamais!. Un crime?... Mais c'est un mot! Qu'est ce qui est bien, ou qu'est ce qui est mal? Qu'est ce qui est bien, ou qu'est ce qui est faux?... En réalité, vous le savez bien, le code de la morale humaine n'est plus aujourd'hui qu'une page blanche où chacun écrit ce qu'il veut, suivant son intelligence et son tempérament. Il n'y a plus que des catéchismes individuels.... Le mien est celui-là même que la nature me prêche par son exemple: elle commence avec un égoïsme impossible tout ce qui la gêne; elle supprime tout ce qui fait obstacle à son but; elle écrase le faible pour faire place au fort, et ce n'est pas d'aujourd'hui, vous savez, que cette doctrine est celle des esprits vraiment libres et supérieurs. On a dit de tout temps: les bons s'en vont! Non, ce sont les fables qui s'en vont et ils ne font que leur devoir, et quand on les y aide un peu, on ne fait après tout que ce que fait Dieu! Relisez votre Darwin, mon oncle!"

Che ne dite? si può egli rispondere con logica più stringente a chi v'ha insegnato che non siete che un animale venuto a caso, in un mondo cieco e sordo, per godere un'ora e per morire?

Il racconto del Feuillet è, nella sua semplicità, ricco d'interesse drammatico, commuove e fa pensare, onora il suo ingegno non meno che il suo carattere, e meriterebbe d'essere meditato da quanti Francesi amano sinceramente il loro paese.

Quanto diverso il poema, se poema può dirsi, del signor Richepin sul mare! Confesso ch'io non ho avuto la costanza di leggerlo sino in

[*Vedi continuazione a pag.* 228].



La Calunnia, quadro di Sandro Botticelli (negli Uffizi di Firenze).

UN LIBRO FRANCESE

SULLA PITTURA ITALIANA.

La Francia sino ad un certo punto ricorda la repubblica di Firenze che lacerata da partiti, coi ciompi di qua, i cittadini grassi di là, i sitibondi di comando dappertutto, corsa ogni tanto da grida di: *Mora mora! Abbasso! Viva!* non cessava di segnalarsi al mondo nelle arti belle, e in tutti i rami di quell'attività che sembrerebbe non poter fiorire che in seno alla pace assoluta.

Queste idee mi vengono dal libro del signor Lafenestre sulla pittura italiana [1], ma più ancora dal favore accordato in Francia alle arti grafiche, dalla inesauribile produzione di esse, ed anche dalla grande pubblicazione di cui fa parte questo libro.

Si tratta di una Biblioteca per l'insegnamento delle Belle Arti, la quale dovrà comporsi di più di cento volumi. A giudicare da questo che è il ventunesimo uscito, non sarà una Biblioteca di superficialità e chiacchere vane, bensì di libri pensati e scritti dalle persone più competenti che si studian di accomodarvi e disporvi ampia materia di insegnamento e non di farvi sillare poche idee col metodo col quale sui palcoscenici giuocando qualche dozzina di figuranti, si produce l'illusione delle centinaia e delle migliaia agli occhi dei gonzi.

L'editore della *Nuova Biblioteca* naturalmente è il Quantin già rinomato al mondo, come editore di opere d'arte. La collezione che comprenderà una decina monografia per la storia di ogni singola arte, presso ogni nazione, anzi, se occorre, più monografie per la storia di un'arte sola o per quelle nazioni che in essa produssero di più, ed una distinta monografia per ciascun ramo secondario, ed una per ciascuna diramazione d'arte industriale, ed una per ciascuna materia di insegnamento di ciascun ramo, sarà quanto di più efficace siasi sin qui pubblicato, essendo gli autori delle diverse monografie o direttori di istituti artistici, o conservatori, o ispettori di Musei, o ispettori generali, insomma a qualche titolo tutti membri dell'Amministrazione governativa delle Belle Arti, quindi naturalissimamente la Biblioteca esce sotto: "l'alto patrocinio dell'Amministrazione stessa, premuta dall'Accademia francese e sotto la direzione del signor Jules Comte ispettore generale di scuole artistiche.

Il signor Lafenestre è del numero in qualità di ispettore di Belle Arti e Commissario generale dell'Esposizione, pure di Belle Arti.

Egli si è proposto di trattare l'arte italiana in due volumi, il primo solo è pubblicato e va dalle catacombe del secondo secolo a tutto il quattrocento (XV secolo).

Nel metodo non si attiene alle traccie sommarie delle influenze dei successivi grandi capiscuola, ma si studia di discernare meno teoricamente quello sviluppo delle influenze intermedie efficaci, dalle origini alle transizioni, pel quale si è realmente sviluppata tanto organicamente l'arte italiana che quasi ne risultarono distinte in frazioni le scuole come nello spazio si distinsero colle diversità regionali.

Il Lafenestre, poco davvero, ma sforza qualche volta i fatti per adattarli alla teoria onde formare più compiuti i suoi *tableaux* di masse sistematiche; il vento che ora spira dagli archivi sulle pubblicazioni artistiche, vento fecondatore e prezioso, ha un po'disseccata anche in questo libro quell'onda di facondia e quel fascino letterario che è stato, è tuttavia, e sarà ancora una delle condizioni essenziali di efficacia per tal genere di pubblicazioni.

Novantadue fine incisioni illustrano questo volume; ne riproduciamo alcune in questo numero e varranno più dei nostri elogi ad acquistare favore al bel libro del Lafenestre ed alla nuova Biblioteca del Quantin.

[1] *La peinture italienne*, depuis le origines jusqu'à la fin du XV siècle, par Georges Lafenestre, d'après, A. Quantin, éditeur.)



San Sisto e i quattro santi, quadro di Ambrogio Borgognone (nella Certosa di Pavia).



La presentazione al Tempio, di Giotto (Cappella dell'Arena di Padova).



Trittico di Giovanni Bellini, nella chiesa di Santa Maria de' Frari a Venezia.



Il Castello di Cardè



Il Castello di San Pierre (Valle d'Aosta).



Il Castello di La Manta presso Saluzzo.

I Castelli del Piemonte (disegni di Emp. Ximenes). [v. pag. 217]

fondo; ma poco monta: esso non è che una raccolta di pezzi staccati, dei quali ognuno sta da sè e che hanno tutti la medesima qualità, cioè grande copia di parole e di rime. Rime strane e parole sconcie, immagini triviali od oscene, robaccia da piacere solo a chi ha perduto il senso del bello delicato e verecondo, a chi non sa discernere la virtuosità dall'arte, la versificazione dalla poesia. C'è più poesia vera in un capitolo della *Mer* di Michelet che negli innumerevoli versi del signor Richepin. Le *litanie* del mare, che formano l'esordio del suo volume e si prolungano per ben centonovantadue terzine, sono un'interminabile infilzatura di concetti stiracchiati e vuoti di senso. Egli applica laboriosamente al mare tutti gli attributi della Madonna, e lo invoca coi mille nomi di lei: torre d'avorio, stella del mattino, vergine fedele, specchio della giustizia. Se per fortuna, egli trova o ricorda un'immagine poetica, e'non l'esprime da poeta. Alludendo alla nascita di Venere, così divinamente descritta dal Foscolo, egli ci mostra la dea sorgente dalla spuma marina.

Parmi les rires frais et les cris éclatants
Des trois Grâces.

Gli strilli delle Grazie! O celta! o barbaro! La parte più originale del suo libro è quella intitolata: *Matelotes* o *les Gas*, ov'egli imita il gergo marinaresco dei *Mathurins*, come già nella sua *Chanson des gueux* aveva imitato il gergo dei vagabondi di Parigi. Nelle *Sardinières*, che mi pare la pagina più notevole, senti spirare qua e là, e più verso la fine, il caldo alito poetico.

La sardine est jolie en arrivant à l'air
Comme un couteau d'argent où s'allume un éclair

Le pescatrici, impregnate della virtù del mare, partoriscono dei figli.

Rêtus avant de naître et polis en naissant,
Ayant déjà dans leur regard phosphorescent
La couleur de la mer que bolront leurs pruelles
Et le vague infini qu'ont les vagues en elles:
Car, fille et sardinière, on fils et matelot,
Tous auront la même âme, et c'est l'âme du flot!
Chantez en y pensant, chantez vos cantilènes,
Sardinières.

Ma, eccettuati i passi rarissimi simili a questo, la *Mer* è, nel suo insieme, l'opera d'un filologo e d'un rimatore anzichè d'un poeta.

La rassegna delle novità letterarie di Parigi non sarebbe completa, se io lasciassi senza almeno una menzione *Monsieur Parent*, la nuova raccolta di novellette erotiche del signor G. de Maupassant; — le *Crime d'amour*, il romanzetto psicologico del pessimista *ex-professo* P. Bourget, il *grand succès du jour*, 20 edizioni in pochi giorni; — e le argute *Pensées d'un sceptique* di Ph. Gerfaut, che tutti leggono e tutti citano, e tutti hanno ragione di leggere e di citare.

Lo provo, — citando anch'io. "La conscience? mais c'est tout simplement le bon sens de l'âme. — Le mariage est le baptême de l'amour et parfois son extrême onction. — Ancora una lettrice, e ho finito: "La physionomie est en quelque sorte la photographie instantanée de notre âme, un rayon de soleil divin qui la fixe un moment sur notre visage, puis la laisse échapper." Il volumettino elegante della signora Gerfaut si può comparare a un mazzetto di rose più o meno sbocciate, più o meno fresche, ma che tutte hanno un profumo e una spina.

D. A. PARODI.

Le monografie storiche che sanno scrivere i Francesi hanno tutte le attrattive dei romanzi. Il signor Imbert di Saint-Amand ha raccontato in parecchi volumi piacevolissimi la vita delle due imperatrici Giuseppina e Maria Luigia. Ora il signor A. Gagnière pubblica *la Reine Marie-Caroline de Naples* (Paris, P. Ollendorf). L'autore presenta drammaticamente quel periodo di storia sanguinosa, ridicola, erotica ed eroica del 98; fa rivivere oltre a quella regina che Napoleone chiamava "novella Frodegonda" anco le figure di Emma Lyona, di Nelson, di Ferdinando, Carnicelio, Acton, il duca d'Ascoli, la Sanfelice, Cirillo, Pagano, Specziale.... Qualcuno ha rimproverato l'autore di non conoscere i libri recenti di Palumbo e di Fortunato: ciò non è giusto, perchè quei libri sono espressamente citati nella prefazione, e qua e là nel corso del volume. Oltre al grande pregio, comune ai Francesi, di chiarezza e di vivacità, il signor Gagnière ha quello più raro di giudicare assai rettamente delle cose italiane.

IL GRAN SACRIFIZIO

RACCONTO DI

ENRICO CASTELNUOVO.

I.

Fino a 75 anni la florida vecchiaja della signora Agnese era stata la meraviglia di tutti quelli che la conoscevano. I suoi capelli erano bianchi da un pezzo, ma appena qualche grinza le solcava la fascia fresca e colorita, e la sua persona alta, snella, elegante appena s'incurvava qualche volta come per fuggitiva stanchezza. Gli occhi poi, buoni e profondi, parevano non accorgersi del passare del tempo. Quegli occhi eran sempre giovani, sia che li animasse un'emozione piacevole, sia che li velasse un'ombra di mestizia. Ogni cosa bella e buona aveva un eco nel suo cuore e illuminava la sua fisonomia nobilissima; la chiassosa ilarità dell'infanzia, le feconde inquietudini dell'adolescenza, le prime inconscie manifestazioni d'un amore nascente, tutto insomma richiamava sul suo labbro benevolo un sorriso di simpatia. Viveva, con le impressioni, nella gioventù degli altri; viveva, con le memorie, nella gioventù propria. Che se talora, dal fondo del passato, sorgeva qualche nuvola a offuscar la sua fronte, quelle nuvole contribuivano anch'esse a farle meno sentir la vecchiaja. Così, se per caso nel dicembre tuona e lampeggia, si scorda per un momento di trovarsi nel cuor dell'inverno.

Rimasta vedova presto d'un marito inferiore a lei sotto ogni rispetto, all'avava conservata tutta sè stessa alla gestione del suo patrimonio e all'educazione delle figliuole (non aveva figli maschi), per quando quelle s'erano sposate aveva goduto circondarsi dell'allegra schiera dei suoi nipotini, pei quali la visita alla nonna era l'occupazione più gradita della giornata. Infatti la nonna aveva sempre delle storie da raccontare, dei trastulli da regalare, delle chicche da distribuire. Era così buona la nonna. Era così buona, senza perder nulla della sua autorità. I piccoli folletti le invadevano le stanze, le montavano sui mobili, le toccavano i ninnoli sparsi sulle mensole e sulle cantoniere del salotto, parevano padroni assoluti della casa; eppure, quand'ella, senza quasi alzar la voce, diceva:

— *Quieti, bambini!* — nessuno osava disobbedirla. I bimbi erano diventati adulti, eran diventati giovinetti e giovinettine; giovinetti a cui spuntava sul mento la prima lanuggine, giovinettine alle cui orecchie eran già sussurrate le prime parole galanti; e nondimeno maschi e femmine cercavano la nonna con l'usato desiderio, le parlavano con l'usata confidenza. Nessuno sapeva, come lei, trovar la parola dolce ed arguta che rinfranca e ricrea, nessuno, meglio di lei, sapeva medicar le ferite, non profonde, ma dolorose, che i primi disinganni recano ai cuori inesperti.

— Quella signora Agnese, quella signora Agnese! — diceva la gente. — È un miracolo. Ricorda tutto, riconosce tutti, cammina, legge, scrive, lavora come se avesse trent'anni.

— E dev'esser stata tanto bella! — si soggiungeva. — Di quelle bellezze che fanno girar la testa agli uomini. Pare impossibile che essendo rimasta libera nel fior dell'età non abbia dato a discorrer di sè.

— Ma! Fedeltà alla memoria del marito.

Questa poi nessuno la credeva. Il marito viveva nelle tradizioni come un buon diavolaccio, goffo di persona, tardo di spirito, scarso di coltura, non degno insomma d'una donna simile. Comunque sia, è un fatto che, sebbene la signora Agnese, a detta di testimoni autorevoli, si fosse conservata seducente per molto più lungo tempo di quello che non soglione le donne, use ad appassire rapidamente dopo varcati i trenta, è un fatto che per quanto si cercasse nel lungo periodo della sua vedovanza, non si trovava la più piccola leggerezza da rimproverarle.

— Ma prima? — chiedevano gli indiscreti.

— Ma prima?

Ecco, prima, si voleva pure che qualcosa ci fosse stato... Bisognava però risalire a circa mezzo secolo addietro... Allora, per quanto narravano i vecchi, la signora Agnese aveva avuto una gran passione per un gentiluomo forestiero venuto a passar qui un inverno per salute e poi fissatovisi indefinitamente, visto dal fascino della donna bellissima... Sicuro, in quel tempo il mondo ne chiacchierava, e si diceva anche che quando il giovane signore era morto di colèra nel 1836, la signora Agnese l'aveva assistito fino all'ultimo, senza paura del contagio, desiderosa forse di prendere il male e di non sopravvivere un giorno al suo idolo... La faccenda doveva esser proprio così, ma il 1836 era tanto lontano, e chi se ne ricordava!... Le persone a cui la signora Agnese aveva fatto le sue confidenze, seppur ne aveva fatte, o erano disperse pel mondo, o erano da un pezzo morte e sepolte. Ed era pure assai dubbio se i suoi segreti più intimi ella li avesse mai rivelati a nessuno. Una sua nota caratteristica era lo spirito d'indipendenza, onde per esempio, avendo avuto la fortuna di maritar le figliuole in città, ella non aveva accondisceso ad andar ad abitare con nessuna di loro, per quanto esse e, caso raro, anche i generi ne la sollecitassero. A tutte le insistenze ella rispondeva sorridendo: — La sciatemi fino all'ultimo questa soddisfazione di avere una casa mia. Già ci vediamo lo stesso.

Era vero; si vedevano lo stesso; tuttavia c'era quasi sempre una parte della sua giornata che ella sottraeva non solo a' suoi conoscenti, ma persino alle sue figlie e a' suoi nipoti ch'ella adorava. In quei momenti la consegna era inesorabile anche per loro. — La nonna vuol rimaner sola.

II.

Ma che cosa faceva la nonna sola, chiusa nella sua camera?

Volete saperlo ciò ch'ella faceva? Ell'apriva la sua scrivania di mogano, l'antica scrivania invecchiata con lei, e ne tirava fuori cinque pacchi di lettere, diligentemente legati con cordoncini di seta, spiranti ancora dopo mezzo secolo un sottile odor di verbena, li scioglieva, spiegava ora un foglio ora l'altro; s'inebbriava in quella dolce lettura, e dopo un certo tempo rifaceva i pacchi, li rimetteva nel loro cassetto, e s'alzava con le lacrime negli occhi, ma ringiovanita nel volto e nell'anima, ma rinnovellata da questo viaggio attraverso il passato.

Erano le lettere di *lui*, dell'unico uomo che ella aveva amato. Erano piene di fuoco, di grazia, di eleganza, quali potevano sgorgare dalla penna di un uomo di cuore ch'era artista per giunta. E la riconducevano s'suoi begli anni, dai ventisette ai trentadue, i cinqu'anni nei volger dei quali s'era iniziato o compiuto quel suo romanzo. Le mantenevano vive nella memoria le dolcezze ineffabili delle prime, timide dichiarazioni, le gioie tempestose della passione apertamente confessata e ricambiata, le piccole gelosie, l'ombre passeggere presto disperse dalla luce della verità, la calma serena che il tempo e la stima reciproca avevano portato in un affetto così diverso dalle solite tresche. Nè minore attrattiva esercitavano sopra di lei i cento particolari di cui que'fogli serbavano il ricordo. Il vestito che essa indossava a teatro, a una rappresentazione della *Sonnambula*, con la Malibran, il fiore che l'era caduto dai capelli una notte in un ballo, e ch'egli aveva raccolto, un canto lontano udito una sera di luglio, stando insieme alla finestra, al chiaro di luna, un canto così mesto e patetico che aveva inumidito le loro ciglia e messo un brivido nelle loro vene, come un presagio d'imminente sventura. Più tardi ne avevano riso, dandosi dei bambini per aver creduto ai presentimenti... Sì, sì, ma l'ultima lettera di lui era scritta poche settimane dopo.. Due righe per dirle che si sarebbero visti la sera. Si videro infatti, ma egli era così triste e svogliato, che essa, inquietissima, mandò a servo la mattina dopo a casa *sua*, col pretesto d'un libro da restituire. E il servo tornò di lì a un quarto d'ora pallido, contraffatto, ad annunziare che il *signor conte* aveva il colèra. Oh allora ella bandì i rispetti umani, dimenticò i pericoli del contagio, non solo per sè ma per gli altri, per le sue bambine, fu, per un giorno, una cattiva madre per non essere una cattiva amante. Ella corse da *lui*, ne ricevette l'ultimo addio, l'ultimo sorriso, l'ultimo bacio... E poi... che cos'era avvenuto?... Non sapeva dirlo; sapeva d'essersi trovata nella propria camera, nel proprio letto, malata, non di colèra però... sapeva d'aver visto chine su lei delle facce ansiose e delle facce corrucciate... Nondimeno, quand'ella fu guarita parve che tutti si fossero data l'intesa di non tornar sul passato. Il nome, il caro nome di co-

lui che non era più, si pronunziava a lunghi intervalli, come quello *d'un amico di famiglia*, morto durante l'epidemia. Pur troppo n'eran morti tanti!

Certo era una delicatezza quel non muoverle alcun rimprovero d'una passione che ormai non poteva essere un mistero, era una delicatezza quel non parlare dinanzi a lei se non con rispetto d'un uomo che doveva ritenersi come un insidiatore della pace domestica.... Eppure, perchè negarlo? questo contegno turbò sulle prime la signora Agnese. Riparlare del suo amore sarebbe stato un riviverirli, difendere contro gli attacchi il suo caro perduto sarebbe stato un far qual' cosa per lui.... Così il distacco le riusciva ancor più doloroso, e bench'ella adempisse coscienziosamente a' suoi doveri di madre ci vollero molti e molti mesi prima che l'adempimento di questi doveri diventasse per lei un conforto. Comunque sia, vi sono nature privilegiate a cui non riuscirebbe, neppur volendo, di non farsi amare, e la signora Agnese era una di queste. Le sue figliole l'adoravano anche quando ella si rimproverava, senza saper porvi rimedio, la sua freddezza verso di loro. Venne il momento in cui le povere piccine s'accorsero d'essere amate di più; non s'erano mai accorte d'essere amate di meno.

Sì, i più nobili istinti della donna avevano trionfato nella signora Agnese, l'avevano resa, soprattutto dopo la perdita del marito, un oggetto di venerazione pei suoi. Nell'età in cui molte s'arrabattano per circondarsi di galanti, per trattenere i piaceri e gli omaggi che fuggono, ella aveva accettato con disinvoltura la sua parte di mamma, frequentando la società solo per condarvi le sue ragazze e acquetando subito subito le apprensioni delle regine della moda e dell'eleganza che a vederla ricomparir sulla scena avevano temuto in lei una rivale. Libere da questo grande incubo, s'erano abbandonate al più sincero entusiasmo. — Quella signora Agnese! Che cara donna! Che donna eccezionale!

I panegirici ond'ell' era l'oggetto, la commovevano mediocremente. Ella capiva benissimo che il mondo nella sua moralità d'apparato, l'avrebbe lodata assai meno se avesse potuto conoscere l'intime ragioni per le quali ell'era così riservata, così aliena dai piaceri, così sorda alle lusinghe della vanità. Di tanto più cresceva in lei il culto d'una memoria che l'era stata una difesa contro sè stessa e contro gli altri, che le aveva concesso di dedicarsi tutta alle cure familiari. Qualche volta, con un segreto sgomento, ella pensava a ciò che sarebbe successo *s'egli* fosse vissuto, e la sua mente non sapeva arrestarsi nè all'ipotesi d'una brusca rottura, nè a quella d'una relazione durata sotto gli occhi delle figliuole già adulte. Allora ella si riconciliava quasi con la morte che glielo aveva portato via nel fiore degli anni.... Sì, meglio la morte che il mutuo abbandono in omaggio ai pregiudizi del mondo, meglio la morte che la freddezza, il tedio, l'oblio.... Essa almeno, la crudele, l'inesorabile, le permetteva di rappresentarselo ancora giovine, bello, ardente, innamorato; le permetteva di consacrargli fino all'ultimo giorno della sua vita la parte migliore di sè.... Ah, lì, nei silenzi della sua camera, davanti a quelle lettere ingiallite dal tempo, ella poteva pur dirlo: — Come a *lui* non aveva voluto bene a nessuno. Nessuno de' suoi affetti ciel pareggiava quell'affetto nudrito di fantasia e di ricordi.

III.

A settantacinque anni, con la prima indisposizione un po' seria che l'avverti dell'incalzar dell'età, la signora Agnese fu côlta da uno scrupolo grave. Che avverrebbe di quelle lettere dopo di lei? Come distruggerle senza privarsi del conforto ineffabile della sua lettura quotidiana; e d'altra parte, come assicurarsi senza distruggerle, ch'esse non cadrebbero sotto gli occhi d'anima viva? Il dubbio che le sue figliuole, i genori, i nipoti potessero scoprire quei documenti, le era intollerabile. La sua passione, la sua unica passione era stata la sua gloria, il suo vanto; non l'avrebbe certo rinnegata, non l'avrebbe smentita se alcuno avesse avuto l'audacia di favellargliene; ma darne i particolari in balia alla curiosità altrui, dare un nome sacro in pascolo a mille commenti indiscreti, maligni, oh questo le ripugnava fuor di misura.

Onde, dopo molte esitazioni, ella decise di bruciar le lettere.... quanto più tardi fosse possibile. — A ogni lieve malessere ella diceva: — Sarà per oggi. — Poi, quando aveva tirato fuori i pacchi dal loro cassetto, quando dai fogli sgualciti le era venuto come un soffio della sua gioventù, quando aveva conversato con *lui*, noll le reggeva più l'animo di compiere il suo *auto da fé*.

In questo modo passarono altri tre anni durante i quali la salute della signora Agnese non subì notevoli alterazioni. Soltanto alla fine del terzo moltiplicarono in lei i sintomi della decadenza. Il suo passo non era più così svelto, nè la sua memoria così pronta, nè il suo spirito così arguto; le accadeva spesso di assopirsi nella sua poltrona stentando poi a risvegliarsi, e non svegliandosi senza una gran confusione d'idee.

Gli amici e i parenti tentennavano la testa. — Eh, la signora Agnese non è più quella d'una volta!

E i medici accennarono ai principii d'una malattia che aveva un nome difficile, un nome greco, e significava un rallentamento nella circolazione del sangue. Pericolo immediato non c'era, ma la cosa poteva farsi seria da un momento all'altro. Pur troppo... a una certa età, non si può rispondere dall'oggi al domani.

Se la signora Agnese non si fosse accorta da sè dello scemato vigore delle sue membra, le raddoppiate sollecitudini de' suoi congiunti l'avrebbero messa sull'avviso. Le sue figliuole le facevano visite più frequenti, più lunghe; e poichè ell'aveva quella benedetta ostinazione di non voler lasciar la sua casa nè accettar l'ospitalità ch'esse le offrivano, bastava ch'ella starnutisse due volte perchè una di loro si trattenesse a passar la notte da lei. Ed erano continue domande: Come va? Come stai? e continue raccomandazioni di non stancarsi, di guardarsi dall'aria, dal caldo, dal freddo, di non commettere imprudenze.

Di tratto in tratto ella s'infastidiva. — Mi credete proprio in *estremis*? — Ma non aveva più l'antica energia e capiva di non esser più alta a tutelare la sua indipendenza come dieci anni addietro.

Allora risolse davvero di romper gl'indugi, di consumare il gran sacrifizio.

E una notte, mentre la sua cameriera dormiva profondamente nella stanza attigua, ella calò adagio adagio dal letto, infilò una sopravveste, accese nel camminetto un fastellino di stipa, e tolti dalla scrivania i cinque pacchi, senza neanche sciogliergli, senza concedere a sè medesima il tempo di riflettere e di pentirsi, li gettò, tutti cinque in un colpo, nel fuoco. Ritta, immobile, stringendo nervosamente la spalliera d'una seggiola, ella guardava in aria trasognata. La fiamma lambì i pacchi, quasi esitante, indi li avvolse nelle sue spire, li investì con rabbia improvvisa. Arsi i cordoncini che li tenevano uniti, quei fogli si annerivano, si contorcevano con lo spasimo di persone vive, si mutavano in un tenue velo dagli orli incandescenti, che, sollevato un istante nell'aria, finiva con lo squarciarsi e disperdersi in cenere.

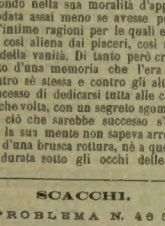
Ahi, così si squarciava il cuore della signora Agnese, così si disperdeva ciò che in lei era rimasto di gioventù e di poesia. Quando l'ultima lettera fu distrutta, quando l'ultima fascina fu spenta, ella si avviò barcollante verso il letto e ravvoltasi nelle coperte cacciò la testa fra i guanciali. Cercava il sonno, l'oblio d'un'ora, d'un minuto. Ma dovette balzar a sedere, presa da un singhiozzo convulso che le spezzava il petto, che le toglieva il respiro. Era proprio vero? Non era un sogno? Ell'aveva abbruciato le *sue* lettere, ell'aveva reciso il filo che la univa al pas-

SCACCHI.

PROBLEMA N. 465

Del signor Vittorio De-Barbieri, di Odessa.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 461:

Bianco.	(Faruffini).	Nero.
1. D d3-f1		1. C c7-d5 (a b)
2. D f1-f4		2. R + D
3. C f8-e6 matta.		
	(a) 1. C c7-+-b5	
2. D f1-+-f4		2. R-+-D, A-+-D, Rg5-h4
3. A o C matta.		
	(b) 1. C c7-e6	
2. D f1-+-f4		2. R o C-+-D, R g5 b4
3. A o C matta.		

Moltissime varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori Tenente Colonnello A.Campo di Lodi; Tenente Colonnello Gio. Turcotti di Rovigo; Elia di Riso Levi di Cairo (Egitto); Avv. nob. Vincenzo De-Rogatis di Napoli; Caffè Umberto Primo di Vicenza; Marco Chetoni di Pisa; Circolo Scacchistico di Casalcalenda; Caffè del Leone di Milano; signora Carolina Parea ved. Revel di Milano.

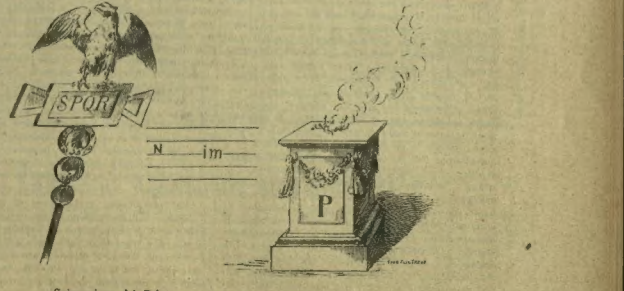
Dirigere domande alla SEZIONE SCACCHISTICA dell'*Illustrazione Italiana*, Milano.

BIZZARRIA.

Se tu muti i tuoi mezzi per volare,
Esigere potrai, potrai pagare.

Spiegazione della Sciarada a pag. 209:
Esatto-re.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 98: Indovinato se ti riesce.

sato? Ciò ch'era stato il conforto della sua vita, ciò che l'aveva sorretta in tutte le prove, non esisteva più? Il cassetto ch'ella soleva aprire furtiva, come la vergine apre il suo primo bigliettino amoroso, era vuoto?... Non si sarebbe più chiusa nella propria camera per star sola con *lui*, non avrebbe contemplato più quei caratteri attraverso i quali le balenava un mondo di deliziose visioni? Come prima le era parso che fosse una profanazione il lasciar quelle carte in balìa degli eredi, così le pareva ora un sacrilegio l'averle distrutte. Le pareva un'offesa all'indimenticabile estinto. Nella fantasia riscaldata *lo* sentiva, *lo* vedeva accanto a sè, sentiva i *suoi* miti rimproveri, vedeva il *suo* volto non corrucciato ma triste, triste per cagione di lei che avrebbe sparso fino all'ultima goccia di sangue per risparmiargli un dolore. La solitudine, il silenzio, la mezza oscurità della stanza, non rischiarata che da una piccola lampada d'alabastro, crescevano le sue smanie, esaltavano le sue idee; la notte le sembrava eterna, eppur l'avrebbe voluta eterna davvero; ma non era possibile ch'ell'affrontasse la luce del sole con questo rimorso nell'anima. Verso l'alba si trovò alzata di nuovo, senza saper come, davanti alla sua scrivania, con la penna stretta fra le sue povere mani tremanti, con un foglio di carta sotto i suoi poveri occhi velati di lacrime. Di lì a poco, il foglio portava, oltre alla data, queste parole in caratteri arruffati, confusi ma non illeggibili:

— Ho compito or ora il più gran sacrifizio della mia vita. Ho bruciato le tue lettere, il prezioso tesoro che custodivo con la gelosia dell'avaro da quasi cinquant'anni.... Perdonami, Carlo, perdonami....

AGNESE.

Così, per una di quelle contraddizioni con cui il cuore umano prova la sua sincerità, ella distruggeva l'opera propria; rivelava un segreto del quale pur dianzi voleva far sparire ogni traccia, rivelava un nome che da circa mezzo secolo non aveva pronunziato dinanzi ad alcuno.

La signora Agnese chiuse il foglio nel cassetto che aveva servito di ripostiglio alle lettere, poi tornò a coricarsi....

Ma le sue forze erano esauste. La cameriera venendo alla solita ora ad aprir le finestre, fu colpita dalla trasformazione successa durante la notte nella sua padrona. Non era nè dormente, nè desta, aveva gli occhi vitrei, spalancati, il corpo stecchito; solo un braccio si agitava con un movimento ritmico, uniforme; le sue labbra balbettavano parole incoerenti.

Accorsero i medici, le figliuole, i nipoti. Tutto fu inutile. Prima del mezzogiorno era morta.

ENRICO CASTELNUOVO.



SALINE DI BARLETTA (ORA MARGHERITA DI SAVOIA), paesaggio di *G. Gabbiani*.
(Disegno di C. Colantuoni). [V. pag. 220.]

IGIENE

LA MIGLIOR CURA PRIMAVERILE

PER LA DEPURAZIONE DEL SANGUE.

Le tiepide aurette primaverili già spirano sulla nostra bella terra. Dall'erbetta alla secolare quercia, dal microscopici organismi al colossale elefante, dal bruto all'uomo, tutti sentiamo una novella vita. Nei vegetali sono le linfe, negli animali sono gli umori e il sangue che si mettono a circolare con maggior forza, portando nuova vigoria in ogni parte dell'organismo.

Durante il freddo, sia per le linfe, o gli umori o il sangue che circolano stentatamente, una quantità di materie anormali, assolutamente dannose, sono ritenute nell'organismo e depositate nei tessuti con grave danno della vitalità. Il vegetale morrebbe se in primavera non gli fosse permesso di esudare i cattivi umori, che si manifestano poi sotto forma di gemme, manna, terebentina, acqua, etc. Negli animali invece la semplice esudazione prodotta dalla reazione naturale non basta; e difatti osserviamo che tanto gli erbivori come i carnivori durante la primavera vanno per istinto in cerca di erbe speciali, che, dicendo con una frase popolare, li rinfrescano. Anche nell'uomo, anzi più specialmente in esso, il sangue è profondamente alterato, e questa alterazione si manifesta o presto o tardi con una di quelle gravi malattie comunemente dette sfoghi di sangue. Il processo della traspirazione cutanea non essendo sufficiente a liberarlo dall'infezione che lo aggrava, era chiaro, che per naturale istinto di conservazione, cercasse il modo più proprio per aiutare l'espulsione, sia per le vie fecali, sia per le orinale; e a questo scopo fino dai tempi preistorici, l'uomo fece uso di foglie, fiori, radici e cortecce, che la pratica, l'istinto o i caratteri fisici dei materiali impiegati, insegnavano per buoni. Da allora ad oggi molta strada si è fatta; e passando fra una farraggine di bevande e di beveroni, tisane e decotti, o di estratti e sughi preparati a casaccio con vegetali d'ogni fatta e provenienza, — fra i quali notiamo le foglie di noce, il tarassaco, la dulcamara, il sassafrasso, il guajaco, la cina dolce, l'aristolochia, le varie salseparighie; o da inutilissime polveri, specialmente preparate con magnesia e solfo; arriviamo a quella preparazione dettata dal celebre dottor W. Simon, che è una vera gloria dell'arte medico-farmaceutica. Per i materiali usati, che sono sughi concentrati di radici, erbe e fiori, amarissimi, raccolti fra gli indiani d'America, questa preparazione confezionata in pillole, ebbe il nome di pillole vegetali indiane. Dire delle splendide cure ottenute con queste pillole, sarebbe come il voler contare le stelle in cielo. Sono, senza esclusione nessuna, miracolose; e anche in malattie state dichiarate croniche e di carattere non bene spiegato, diedero risultati straordinari. Esse hanno una potenza depurativa speciale o sicura sul sangue e sugli umori del nostro corpo (bile e linfe), e a chi necessitasse di una buona cura primaverile (che crediamo utile per tutti anche per i più sani) consigliamo caldamente l'uso di queste pillole, le quali hanno anche la particolarità di essere usate a scopo depurativo in ogni epoca dell'anno. Questo è certo un fatto di somma importanza, permettendo, a chi trascurò in primavera di curarsi con esse, di usare di tanto buon farmaco anche lungo l'annata. Le pillole vegetali indiane sono poi specialmente indicate per un rimedio infallibile, in tutti quei disordini provenienti da sconcerti degli organi digestivi e assimilanti. In essi sono compresi indigestione, dispepsia, gonfiori di ventre, bilosi, inappetenza, peso allo stomaco, dissenteria, diarrea; e sopra tutto nei mali di fegato, itterizia, calcolibiliari, stitichezza, reumi e reumatismi incipienti. Sono usitatissime nei disordini di mestruazione e di cuore, nelle malattie nervose e nei capogiri. Le eruzioni cutanee, le malattie della pelle in genere, scrisone e erpetiche, e le emorroidi sono pure curate dalla potente azione depurativa delle pillole vegetali indiane.

Una lodevolissima modificazione di queste pillole, l'abbiamo nell'elixir detto amaro vegetale indiano. Esso non è che la soluzione dei sughi stessi usati per le pillole, in dose però più leggera e modificata; non perciò meno attiva. È questo amaro un tonico eccellente che si usa in piccola quantità, quasi a goccie, tanta è la sua potente azione terapeutica. Non è però dannoso anche se usato in abbondanza; ma l'esperienza ha dimostrato che agisce meglio e sicuramente in dosi ridotte, come sopra è detto. È ora costume il prendere prima o dopo il pasto una bibita amara — non biasimiamo questo uso, anzi è da raccomandarsi; — osserviamo però che la scelta dell'amaro da usarsi è cosa importantissima, stanteche trovansi in commercio certi pessimi beveroni, rovina dello stomaco, che non sono altro che tinture d'aloè aromatizzate in vari modi e coperte con altisonanti nomi e dorate etichette. State in guardia, lettori — non guardate alla quantità, ma alla qualità. L'amaro vegetale indiano, oltre il possedere in altissimo grado virtù toniche e digestive, è anche assai economico, usandosi a mezzi cucchiaini, in luogo di bicchierini come pratjasi con tutti gli altri così detti amari, e per la forma speciale del *flacon* che lo contiene, è comodissimo per i viaggiatori, specialmente pei navigatori, ai quali provò d'essere un preventivo sicuro del mal di mare. L'amaro vegetale indiano usasi anche come antibilioso, antinervoso, contro la stitichezza e come antiemorroidale. È assai da lodarsi l'uso contemporaneo delle pillole e dell'amaro indiano, perchè, mentre le prime agiscono energicamente sul fegato, sulla bile, sulla linfa e sul sangue come depurative, il secondo migliora le funzioni digestive, mettendo lo stomaco in grado di assimilarsi la maggior quantità possibile di sostanze nutrienti, che vanno poi a coprire molto opportunamente i vuoti lasciati dalle materie anormali scacciate dall'organismo in effetto della depurazione in corso. Facciamo rimarcare che anche in questo caso la sollecita e benemerita ditta A. Bertelli e C. Chimici farmacisti in Milano, si è procurata l'esclusività di questi preparati, con sommo vantaggio del pubblico, che in caso di bisogno è messo nella possibilità di averli prontamente, specialmente ora che trovansi depositi di essi nelle principali farmacie del Regno, fornite di specialità medicinali.

DOTT. G. DE B...

A miglior schiarimento aggiungesi che una scatola di pillole vegetali indiane o un flacone amaro indiano costa L. 2.00, più 50 centesimi se per posta, tanto nel regno che all'estero. Ordinazione di L. 8.00 (per una cura completa) franca nel regno: per l'estero aggiungere 50 cent. Dirigersi da Bertelli e C. farmacisti, Milano, via Monforte, 6. Rivenditori all'ingrosso in Milano: Manzoni e C., Carlo Erba, Società-farmaceutica, Farmacia di Brera, Biancardi e C., Giudici e Squassi. In Roma e Napoli: Manzoni e C.



FIOR DI MAZZO DI NOZZE

Per imbellire la Carnagione.

ONDE FAR RISPLENDERE IL VISO DI AFFASCINANTE BELLEZZA, E PER DARE ALLE MANI, ALLE SPALLE, ED ALLE BRACCIA SPLENDORE ABBAGLIANTE, USATE IL FIOR DI MAZZO DI NOZZE, CHE IMPARTE E COMUNICA LA DELIZIOSA FRAGRANZA E DELICATE TINTE DEL GIGLIO E DELLA ROSA. È UN LIQUIDO IGIENICO E LATTOSO. È SENZA RIVALE AL MONDO PER PRESERVARE E RIDONARE LA BELLEZZA DELLA GIOVENTÙ.

SI VENDE DA TUTTI I FARMACISTI INGLESI E PRINCIPALI PROFUMIERI E PARRUCCHIERI—FABBRICA IN LONDRA: 156 E 158 SOUTHAMPTON ROW, W.C.; E A PARIGI E NUOVA YORK.

Si vende in Milano presso G. M. DURANT, Gall. Re-Cristoforo, 64-68, ed all'Ingresso: Uccellini e Comp., Corso Venezia, 71.

OLIO di ROCCIA senza odore né sapore, non rancidisce punto agli oli comuni.

Avviso

Noi sottoscritti dichiariamo di protestare contro le numerose contraffazioni del nostro OLIO di Pegnia di Merlanzo poste in vendita in Italia e specialmente nella Sicilia, non di rado strutt[illegible] l'ignoranza e buona fede delle[illegible] venditore. Un olio rancio, nauseabondo e specialmente sostituito al vero OLIO di ROCCIA, che è invece quasi senza sapore, né colore e la fama del quale è mondiale come rimedio efficacissimo contro i Mali di Pelle, le Scrofole, le Ruche, etc. — A garanzia pertanto del pubblico, i sottoscritti avvertono che il loro genuine OLIO di Pegnia di Merlanzo è contenuto in Flaconi triangolari, Turchetta e stampiglia porta la nostra firma, e inoltre, il bollo ellagono, in inchiostro azzurro, dello Stato Francese, e che devesi sempre esigere quale garanzia contro le contraffazioni.

UN 1/2 FLACONE COSTA 4 FR.

Per ordini del Bello dello Stato Francese

Star bene in guardia contro i prodotti messi in vendita a prezzi minori: sono falsificazioni.

F. GUÉRIN, Milano, sola depositaria in ITALIA per la Vendita all'ingrosso.

NUBIAN

VERNICE LIQUIDA SCOLI STIVALI, IMPERMEABILE. *Si adopera senza spazzola.* — Il lucido dura una settimana, in ogni stagione

Per l'ingrosso *Della Valle & C.*, via Parini, 45, Milano

Si vende presso tutti i calzolai, droghieri, spezziali, ecc.





CHI HA LA SANITÀ, È RICCO E NON LA SA!

Firenze Stimatissimo Signore! Tre anni fa potei conoscere il vostro sovrano preparato, Pillole Svizzere, e giusto quanto mi riferiva un amico mio in merito a tale specifico, mi decisi io pure a prendere una cura regolare, per pur ficare il sangue e sbarazzarmi di forti crampi allo stomaco, cui andava soggetto, aggiungendovisi difficile evacuazione e tutto ciò specialmente ai cambiamenti di temperatura.

Ottenni quindi quello che non avrei aspettato dal vostro rimedio e posso vantarmi di avere ricuperato il mio primo vigore, completa disparizione di eruzioni sulla pelle e digestione regolare come le funzioni del corpo.

Tanto in onore al merito, accompagnandone i miei ringraziamenti e coi sensi di stima mi creda. Carlo Rodolfo. Le pillole Svizzere si vendono in tutte le farmacie a L. 1.25. Esigere sull'etichetta la croce bianca su fondo rosso colla firma R. Brandt. Deposito in Milano Valcamonica e Istrozzi, A. Manzoni e C., Società Farmaceutica di Milano Valzecchi Carlo; G. M. Stoppani, Giudici e Seguani, G. Maldifassi. Firenze Farmacia Jansen Via dei Fossi 10.

AI VELOCIPEDISTI



Dietro semplice biglietto di visita, si spedisce gratis il nuovo catalogo illustrato di

A. Schlegel J.r

MILANO – *Foro Bonaparte, 54* – MILANO



BINOCCOLI CAMPAGNA E MARINA.

Modelli speciali perfezionati da 7 a 12 ingrandimento straordinaria portata, gran campo da L. 27, a 50. Gratis Catalogo Generale Illustrato. — A. BERRY ottico, — Oculista di S. A. R. il duca d'Aosta. — Via Roma N. 1 Torino.

Garantiti alla prova.

Spedizione contro vaglia postale.

I nuovi romanzi italiani:

Il Curato d'Orobio

DI

G. VISCONTI VENOSTA

Lire Quattro.

CASA POLIDORI

DI

A. G. BARRILI

Lire Quattro.

Dirigere commiss. e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

Questa settimana esce la PRIMA DISPENSA dell'Opera

ROMA

LA CAPITALE D'ITALIA

DI

VITTORIO BERSEZIO

Quest'opera da noi pubblicata nel 1872 ebbe un grandissimo successo ed è completamente esaurita. Per corrispondere alle continue ricerche, ne facciamo una nuova edizione che sarà completamente rifusa. L'illustre autore ha riveduto e ampliata l'opera sua; noi l'arricchiamo di nuove incisioni, e la presentiamo nello splendido formato in cui abbiamo pubblicato l'ITALIA, la SVIZZERA, e tante altre opere di lusso. — Quest'opera è una completa descrizione **topografica, artistica, storica,** della città eterna sotto tutti i suoi aspetti: — la **Roma pagana**, la **Roma ecclesiastica**, la **Roma moderna**, la **Roma dei Cesari**, la **Roma dei papi**, e infine la capitale del Regno. — L'opera è illustrata da

400 magnifiche incisioni

di tutti i monumenti, le meraviglie, i quadri, i personaggi storici e i costumi di Roma.

Ogni dispensa consta di ventiquattro pagine riccamente illustrate.

Edizione di gran lusso in-4 grande, formato dell'ITALIA

LIRE DUE la dispensa.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **LIRE QUARANTA.**

Estero, Lire 50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

L'Egitto senza egiziani

di **P. PEROLARI MALMIGNATI**. — Il diplomatico italiano che ha scritto queste pagine interessanti e piene d'attualità, ha da ogni sua missione riportato un volume ricco di fatti veduti e di giudizi presi sul vivo. Se il suo libro sul Perù durante la guerra civile ha avuto grande successo, tanto più lo deve avere questo sull'Egitto studiato dal Perolari, che era console italiano al Cairo. — *Un vol. in-16 di 330 pag.* **L. 3.50**

Dir. com. e vaglia ai Fr.lli Treves Milano.

Il Segreto della Neve

ROMANZO DI

UGO CONWAY

Una Lira.

SUA MAESTÀ IL DENARO

ROMANZO DI

S. DI MONTÉPIN

Due volumi in-16, **Lire Due.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano

È USCITO:

L'ANNUARIO SCIENTIFICO ED INDUSTRIALE Anno XXII 1886.

Fondato da E. TREVES, F. GRISPIGNI, L. TREVELLINI. — Quest'*Annuario* rende ogni anno conto delle novità scientifiche, specialmente dell'Italia. — Tutte le materie sono affidate ad altrettanti scrittori speciali scelti fra i più distinti professori delle università italiane, e precisamente: per l'*Astronomia*, G. Celoria; *Meteorologia e Fisica del Globo*, F. Denza; *Fisica*, R. Ferrini; *Chimica*, L. Gabba; *Storia Naturale*, C. Anfosso; *Agraria*, Arcozzi Masino; *Medicina e Chirurgia*, dottor Pirovano e dottor Turati; *Meccanica*, G. Sachori; *Ingegneria e Lavori Pubblici*, C. Arpesani; *Industrie ed Applicazioni scientifiche*, A. Ceigli; *Geografia e Viaggi*, A. Brunialti; *Arte Militare*, A. Chiavarino; *Esposizioni, Congressi Concorsi, Necrologia*, ecc.

Due volumi di complessive pagine 800. — **Lire 7.50.**

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO

in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51, per la Germania, Austria e Svizzera, presso l'Ufficio di Pubblicità di ADOLFO STEINER, in Amburgo. — (Prezzo d'ogni linea, 75 centesimi di Germania.)
per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166.

L'EAU DE SUEZ
VACCINA della BOCCA
Solo e l'Unico Dentifricio che sopprime istantaneamente IL PUS SCHIFOSO!
MALI DI DENTI
Ed onde l'Estrazione et l'Aurificazione.
Dirigersi al Sig. Suez
16, rue Ampère, PARIGI

In *Milano* presso : G. M. Dunast, Galleria De Cristoforis, 64 e 65. — In *Venezia* nella Farmacia Zampironi, S. Moisè, 1495.

GUERLAIN DI PARIGI
Articoli raccomandati :
Acqua di **Cologne Impériale.** — **Saponetta**, sapone di tavoletta. — Crema saponina (**Ambrosini Cream**) per la barba. — Crema di **Fravole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbianccare la pelle. — **Silfhoide Cristallisé**, brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Colonia **Russa**, di **Cypre**, di **Cedrato** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Guilde.** — **Marie-Christine.** — **Marechale Duchesse.** — **Shore 's Caprice.**

Echte Briefmarken! Brasilien 12 verschied. 60 Pf. — Bulgarien 10 v. 50 Pf. — Siam 5 v. 50 Pf. — Persien 4 v. 50 Pf. etc. Preisliste gratis u. frco. Ernst Mayn, Berlin N., Zwickauerstraße 15.

FREDDO e GHIACCIO
a buon mercato
SOCIETÀ INDUSTRIALE
dei Prodotti con Brevetto
RAOUL PICTET
SPEDISCE IL PROSPETTO SENZA SPESE
19 - *Rue de Grammont* - 19
PARIS.

EAU D'HOUBIGANT
La più apprezzata per la toletta
ESSENZE CONCENTRATE PER PROFUMARE
Heliotrope blanc, Ayacia, Muskara, Peau d'Espagne, Violette russe.
SAVON AU LAIT DE THRIDACE
HOUBIGANT
Fritime, 19, R. de la Regia d'Inghilterra
Hôtel, Faubourg St-Honoré, PARIS

Inchiostro copiativo da Registri
Specialità per tenitura di libri (Brevetto)
INCHIOSTRO ANTHRACEN
genuino solo dall'inventore
Aug. Lombardi, Bedmisch e Zisa.
I migliori inchiostri scevri di fondo e di veleno per uffici, Scuole, e per uso domestico, scorrevoli, neri, scuri, diventano d'un nero cupo.

GAETANO BARBIERI & C.
Castel Maggiore (presso Bologna). Costruzioni meccaniche e Fonderie. - Torchi, Ponti, Materiale ferroviario, Caldaie di diversi sistemi, Motrici, Locomobili, Berriere, Pompe, Mulini, ecc. - Macchine-stampi per la lavorazione del metallo e del legno. — Preventivi e cataloghi a richiesta.

Lumini Bonacina

ECONOMICI PRATICI
COMODITÀ
PULIZIA, ELEGANZA.
Sens'olio si mantengono costantemente accesi per 6, 8 e 10 ore in scatola Centesimi **90**. — MILANO, dall'Aromateria **C. BONACINA**, rimpetto la vecchia Galleria, N. 36.

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875.
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori della Privativa dell'Alta Italia
MILANO. - Via Oreo, N. 11. - MILANO

F.lli TREVES
MILANO
Via Palermo, 2; e Gall. Vitt. Em., 51.

Ogni numero Cent. 5

Sono usciti i primi 2 numeri del

Associaz. anno Lire 3

MONDO PICCINO
LETTURE ILLUSTRATE
PER I BAMBINI

I bambini ricchi hanno il loro giornale: IL GIORNALE DEI FANCIULLI; è giusto che ne abbiano uno anche i meno favoriti dalla fortuna. Perciò abbiamo pensato di intraprendere ora la pubblicazione del MONDO PICCINO, che sarà un periodico settimanale di otto pagine contenente bei racconti, elegantipoesie, bozzetti drammatici, scientifici, morali dei nostri più stimati scrittori, nonchè giochetti variati, divertenti; numerosi disegni di celebri artisti illustreranno gli scritti. Il suo prezzo mite renderà accessibile il bel giornalino alle più modeste fortune: nessun babbo e nessuna mamma vorranno privare d'ora in poi i loro bambini della gioia di avere un giornaletto proprio.



ESCE OGNI GIOVEDÌ.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER UN ANNO, **LIRE TRE.**
(PER GLI STATI UNITI DELL'UNIONE POSTALE: **LIRE QUATTRO.**)

Centesimi 5 il numero.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, N. 2.

CONTRO i Reumi, Gripp, Bronchiti, ecc., il Sciroppo e la Pasta pettorale e Nafé di Delangrenier a Parigi posseggono un'efficacia certa ed attestata dai Membri dell'Accademia di Medicina di Francia ; Siccome non contengono nè oppio, nè sali d'oppio, tali quali le Gocce di Morelle e la Codeina, si danno senza temere si facciali assalti da Tosse ordinaria o ferina.
Deposito in tutte le farmacie d'Italia.



Caesar e Minca
Zahna, Prov. Sachsen
(Prussia)
notoriamente conosciuti pei più grandi *Allevamenti di Cani in Europa*. Premiati dallo *Stato e da Associazioni* con medaglie *d'Oro e d'Argento*, colle *Coppe Cagnolini di Lusso*, da *Sala a da Caccia* come anche *Cani da guardia e da difesa* in tutte le specie. Prezzo correnti in tedesco e francese gratis.
La quinta edizione del mio trattatello *Allevarsi, addestrarsi e trattamento dei suoi malattie* » con 50 illustrazioni di Cani di razza quasi tutti distinti colle *prime onorificenze*, la offro in tedesco e in francese a Marchi 1. — Franchi 12,50 = 5 Rubli = 6 Fiorini

PER MERLETTI, PIZZI, TRINE (veri garantiti a mano) per giornale anche vestiti ricchissimi di nozze a *da ballo, per biancheria, cortine, coperte, ecc. ecc.*, rivolgersi esclusivamente a
M. JESURUM & C.ia VENEZIA
con deposito Scuola di Burano (Fondata 31 » M. la Regina). I soli premiati premiati in Belgio (Anversa 1885) e a tutte le Esposizioni con 20 medaglie d'oro e diplomi.

NOTA *Diffidare delle imitazioni contraffazioni. Prima d'ogni acquisto* chiedere campioni, prezzi, nota, ecc. che si spediscono gratuitamente.

M. DEUTSCHMANN
Berlin S. Alte Jacobstr., 92
Fabbrica di merci di pelle
in *specialità per l'esportazione* come : *Borse, Necessari da viaggio, Portafogli, di pel notizie, Carte da visita e Carteria*
Campioni al prezzo dell'ingrosso.

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL Dr DE JONGH
CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFIZIALE DELL'ORDINE DI SAN MAURIZIO e LAZZARO D'ITALIA.
Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere incontestabilmente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace d'ogni altra specie
Per casi di CONSUNZIONE e di MALATTIE di PETTO, DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE, RACHITIDE e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.
Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nelle principali farmacie.
AVVERTIMENTO IMPORTANTE—*Onde evitare le numerose contraffazioni, avvenne sempre che sul lato della capsula potentata di* BETTS & Co., *si trovino impresse le forme* Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD & Co.
Soli Consegnatari, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

OREZZA
(CORSICA)
Acqua minerale ferruginosa, acidula, gazosa e ossa rivale per la cura delle **Anemie, Clorosi, Gastralgie, Febbri e tutte le malattie** provenienti dalla povertà del sangue 131, boulevard Sébastopol, PARIS

FOGLI DI MODELLI PER LAVORI, con saghe da traforo, d'intaglio, d'intarsiatura e di pittura (romanzo d'ARBOmeri). Catalogo illustrato gratis e franco. *Meyr & Widmayer*, Editori in *Monaco* (Germania).

Nuovi volumi della Biblioteca Amena
Il fascino del Comunardo romanzo di LUIGI ARCHINTI. Un vol. in-16. L. 1 —
La figlia dell'aria un vol. in-16 L. 1 —
Dir. comm. e vaglia al F. Treves, Milano.

OPPRESSIONE TOSSE, Catarri, Raffreddori
Il piccolo Flacone, agli peccato nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e tonifica gli organi respiratori. — *Rifiutare le Imitazioni.* — Vendita all'ingrosso : **J. Zapfe, 128, rue Réaumur, PARIS.**
Non si trovano le principali Farmacie estere. — Franchi la Scatola.
Deposito : **MANZONI**, *Milano* ; — **IMBERT, BARBERO**, *Napoli*

ASMA NEVRALGIE GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC

GRESHAM
Comp. Inglese di Assicurazioni sulla Vita
Stabilita in Italia nel 1865.
Cauzione al Governo Italiano L. 891,000 in rendita 5 %, del Debito Pubblico.
Direzione della Succursale d'Italia a FIRENZE Via del Palazzuolo, 4.
Situazione al 30 giugno 1886 — Fondo di garanzia L. 91,064,543.54. - Reddito annuo L. 17,926,086.77. - Pagamenti per scadenza, sinistri, riscatti, ecc. L. 190,800,000.00. - Utili ripartiti annora. L. 16,525,000.00.
Assicurazioni in caso di morte, con partecipazione agli utili, o senza. *Assicurazioni miste, a termine fisso, di capitali e di rendite vitalizie differite*, ecc. *Rendite Vitalizie immediate*, sino ad oltre il 17 %, del capitale versato secondo l'età. — Partecipazione All'90 per cento degli utili. — **Agenzia generale per la Lombardia : Ingegnere architetto cav. OSVALDO VITALI Via Manzoni, 5. Milano.**

LA CASA VUOTA romanzo di CLARTIE. Un vol in-16 di 320 pag. — L. 1
Dirig. comm. e vaglia agli edit. *Fratelli Treves*, Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*
STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.